

XCVII.

TORNATA DI VENERDÌ 27 MAGGIO 1887

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Si annunzia la dimissione da deputato dell'onorevole Ricci Agostino — A proposta dei deputati Chiaves, Miceli e Pais, la dimissione del deputato Ricci non è accettata. — Seguito della discussione dei provvedimenti militari — Parlano i deputati Pais, Chiaves, Cavalletto, Riccio, Colombo, Bonghi, il ministro della guerra ed il relatore Pelloux — Osservazioni del deputato Martini F. e del presidente del Consiglio. — I deputati Salandra, Righi e Luzzatti presentano le relazioni sui provvedimenti finanziari ed il deputato Picardi sul disegno di legge relativo alle controversie doganali. — Approvansi senza discussione i paragrafi dall'1 al 25 — Sul n. 26 parla il deputato Grossi al quale risponde il ministro della guerra — Approvati il paragrafo 26 — Dopo poche osservazioni al n. 27 del deputato Martini, al quale risponde il ministro della guerra, approvansi i paragrafi dal n. 27 al 41 — Osservazioni del deputato Riccio al n. 42 e risposta del ministro della guerra — Approvansi i numeri 42 e gli altri fino al 61 — Osservazioni del deputato Bonasi al n. 62 e risposta del ministro della guerra — Approvansi i paragrafi dal 62 all'ultimo dell'articolo 1° del disegno di legge. — Osservazioni sull'ordine dei lavori parlamentari del presidente e del deputato Papa. — Il presidente annunzia una domanda di interrogazione del deputato Levi.*

La seduta comincia alle ore 2. 30 pomeridiane.

Di San Giuseppe, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

Petizioni.

3926. Ugono Giulio di Torino ed altri fabbricanti di lane meccaniche, chiedono sia mantenuto il dazio proposto dal Governo per le lane meccaniche, e si imponga un dazio di lire 10 per gli stracci carbonizzati, tinti e tagliati.

3927. I sindaci di Parabiago, Cassano, Oggione, Casale Litta, Crema, Arpago, Cardano, Sesto Calende, Somarate, Albizzate chiedono sia mantenuta l'abolizione dei due decimi sull'imposta fondiaria.

3928. Argenti Ferrante fu Giacomo ed altri undici già appartenenti al 2° battaglione bersaglieri della divisione Cosenz, domandano una gratificazione secondo le promesse ricevute, per avere nella notte 12-13 agosto 1860 preso parte al fatto d'arme contro il *Monarca*, vascello della marineria borbonica.

3929. Maddalena Cocco di Udine chiede si mantenga l'esenzione doganale dei fuscilli, che servono per la fabbricazione dei fiammiferi di legno.

3930. La Camera di commercio di Udine trasmette il voto di un fabbricante di quel comune, perchè sull'introduzione della terra-cotta sia imposto un dazio di 4 o 5 lire al quintale.

3931. La Camera di commercio di Modena appoggia l'istanza dei salumieri di quella città,

perchè negli strutti di maiale provenienti dall'estero sia imposto un dazio di 20 lire al quintale.

3932. Pietro Bussolin di Venezia espone parecchie osservazioni sulla tariffa doganale della cordicella di cocco, dei tappeti, stuoie, e carte di sparto.

3933. I fratelli Bono di Torino chiedono sia concessa l'introduzione temporanea dei risi greggi per la riesportazione dopo lavorati.

3934. Carlo Bisinotto, presidente dell'Associazione agraria del Basso Polesine in Loreo, chiede qualche modificazione nella classificazione del riso non brillato, greggio e con lolla, rispetto alla tassazione doganale.

3935. Le Camere di commercio di Parma, di Alessandria e di Mantova, i fratelli Fiorio, Visetti e Macario, negozianti di pelli di montone in Torino, espongono varie considerazioni e fanno parecchie domande in ordine al trattamento doganale delle pelli.

3936. N. Garibaldi, direttore delle miniere e fonderie di antimonio in Genova, chiede si aumenti il dazio d'importazione tanto sul solfuro d'antimonio quanto sul regolo d'antimonio.

3937. Emilio Cornelio per la Società di saponi in Bari ed altri industriali chiedono sia mantenuta per la soda la tariffa attualmente in vigore.

3938. La Camera di commercio di Milano fa varie proposte relativamente al trattamento doganale dei singoli prodotti chimici.

3939. Bartolomeo Salvi, fabbricante di ferro in Teano, chiede che i ferri battuti di provenienza estera siano tassati almeno di lire 15 il chilogramma.

3940. La Camera di commercio di Lecco, trasmette una petizione della Ditta Rubini e Scalini relativa alla tariffa siderurgica, specialmente sulla parte che tratta i prodotti di 2ª lavorazione.

3941. La Camera di commercio di Pisa appoggia l'istanza della Società vetraria di Livorno, per chiedere che il dazio d'entrata sui carbonati di soda sia mantenuto a lire 0,50 al quintale.

3942. E. Vogel, amministratore della Società vetraria Veneto-Trentina chiede che le bottiglie nere di vetro siano tassate almeno a lire 6 al quintale, e le lastre di vetro comuni per finestre almeno a lire 12 il quintale.

3943. Angelo Bordoni e 17 altri fabbricanti di armi in Brescia chiedono sia aumentato il dazio d'introduzione sui fucili e parti di fucile.

3944. La ditta Schoelpfer Wenker e compagni di Fratta di Salernò chiede che le tele imbian-

chite siano divise, quanto alla tariffa doganale, in tre categorie secondochè pesano 8.15 o più chilogrammi ogni cento metri quadrati.

3945. A. Edlmann e compagni di Bologna chiedono non sia aumentato il dazio sulla pasta di legno e paglia, adoperata come succedaneo nella fabbricazione della carta.

3946. Achille Farinelli per la manifattura subalpina di tappezzeria in carta ed altri 6 stabilimenti di questo genere chiedono che il tasso doganale per le tappezzerie in carta estere sia elevato in modo da costituire un'efficace protezione per l'industria nazionale.

3947. I fratelli Rey di Torino ed altri molti negozianti di tulli e pizzi di cotone chiedono che per i pizzi di cotone si mantenga il dazio delle lire 300 ora in vigore, invece delle 500 proposte.

3948. La Ditta Alb e Heukels di Pinerolo fabbricante di pizzi di seta, lana, lino e cotone, chiede sia aumentata la tariffa sull'introduzione dei pizzi, in modo da riuscire ad una efficace protezione dell'industria che essi hanno iniziato in Italia.

3949. G. Pagan, sindaco di Marostica, e Bonan Giuseppe di S. Luca chiedono una valida protezione per l'industria dei cappelli e trecce di paglia.

Presidente. L'onorevole Suardo ha facoltà di parlare.

Suardo. A nome degli onorevoli colleghi Spaventa ed Agliardi, prego la Camera di dichiarare urgente la petizione numero 3928, di cui testè fu letto il sunto.

(L'urgenza è ammessa).

Congedi.

* **Presidente.** Chiedono congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Rosano, di giorni 16; Pelagatti, di 8; Romanin-Jacour, di 6.

(Sono conceduti).

Si annunziano le dimissioni da deputato dell'onorevole Ricci Agostino.

Presidente. Dall'onorevole Ricci Agostino è pervenuta alla Presidenza la seguente lettera:

“ Onorevole presidente,

“ Prego di fare accettare dalla Camera la mia dimissione.

“ Agostino Ricci. ”

Chiaves. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Chiaves. Come l'onorevole deputato Ricci non dice le ragioni per le quali egli rassegna le di-

missioni da deputato, così io, senza ricercare perchè egli abbia potuto indursi a questa determinazione, mi limito a pregare la Camera di non accettare le dimissioni dell'onorevole Ricci.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Miceli.

Miceli. Io sono sicuro di interpretare l'animo dei miei amici associandomi anche a nome loro alla proposta dell'onorevole Chiaves di non prendere atto delle dimissioni dell'onorevole Ricci.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pais.

Pais. Anch'io mi associo alla proposta dei miei colleghi, pregando la Camera di non accettare le dimissioni di un egregio nostro collega, che con i suoi discorsi e con la sua esperienza può prestare importanti servigi nei lavori della Camera.

Presidente. Gli onorevoli Chiaves, Miceli e Pais propongono che piaccia alla Camera di non accettare le dimissioni dell'onorevole deputato Agostino Ricci.

Pongo ai voti questa proposta.

(La Camera l'approva all'unanimità).

Seguito della discussione intorno ai provvedimenti militari.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione sul disegno di legge relativo ai provvedimenti militari.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pais.

Pais. Avrei preferito tacere perchè in certi momenti, ed in questioni importanti come questa, si dovrebbe a mio avviso lasciare la parola ad uomini riconosciuti competenti nella parte tecnica dell'argomento. Ma poichè da alcuni miei amici si è voluto considerare la questione anche dal lato politico e di partito, così i loro discorsi e gli ordini del giorno da essi presentati, mi obbligano ad esprimere la mia opinione discorde dalla loro, ma conforme a quella che in più circostanze ho manifestato alla Camera su questo grave ed importante argomento.

In massima io approvo l'attuale disegno di legge; e con ciò non intendo già di far *misurare il mio patriottismo dalla facilità con la quale do il mio voto alle spese militari* che ci vengono domandate, come disse l'onorevole Majocchi; nè intendo di *difendere le alleanze* che secondo l'onorevole Ferrari hanno dato *origine* alla presente legge, e tanto meno poi credo di concorrere al *danno dell'esercito ed alla rovina della fanteria*, come ha

asserito e non provato l'onorevole Toscanelli. No, io misuro il mio patriottismo unicamente dai doveri che mi sono imposti e come legislatore, e come italiano; non difendo alleanze, ma la sicurezza del mio paese; non reco danno nè rovina, ma ho la coscienza di concorrere a dare maggior forza, consistenza e potenza all'esercito nazionale.

Ho anch'io aspirazioni a sistemi, ed organici militari diversi dal nostro; ma considerando la condizione in cui è l'Europa, agitata e preoccupata da imminenti pericoli, che possono da un momento all'altro trasformarla in un vasto campo di battaglia (*Bravo!*) e ponendo mente agli ordinamenti militari di tutti gli Stati civili, tace in me l'uomo di parte e parla l'italiano, che ai grandi interessi della patria fa momentaneamente olocusto dei suoi ideali e delle sue aspirazioni, subisce la imperiosa necessità che è reclamata dalla difficile situazione dell'oggi.

Deploro e biasimo io pure insieme ai miei amici, l'indirizzo della nostra politica estera. Condanno e riprovo la maledetta febbre degli armamenti che invade fino al delirio pressochè tutti i principali Stati d'Europa; riconosco che, continuando in un tale sistema, si preparano giorni di lutto e di miseria per i popoli, i quali sono condannati, per l'interesse di una nazione e della sua supremazia europea (creata da un uomo, fatale alla libertà ed alla vera pace di Europa) a sottostare ad immensi ed insopportabili sacrifici, ad alimentare le immani forze di colossali eserciti che consumano e non producono, e ci danno una pace che snerva, opprime ed immiserisce forse più di una lunga guerra.

Ma noi siamo fatalmente trascinati in questo rovinoso sistema di armamenti, e non possiamo nè dobbiamo ritrarcene, (ed ora ce ne mancherebbe anche il tempo) senza rinunciare al posto che compete all'Italia come potenza di primo ordine, senza esporci ai gravi pericoli che sovrastano ai deboli.

Le cause che determinarono la presentazione di questo disegno di legge e l'urgenza della sua discussione, bisogna ricercarle nella situazione europea, la quale impone al Parlamento il gran dovere di far sì che l'Italia non si trovi impreparata nei giorni in cui anch'essa sarà chiamata a difendere i suoi interessi sui campi di battaglia.

Per queste considerazioni io non posso assumere la responsabilità di negare al Governo i mezzi richiesti per far fronte ai pericoli che, da un momento all'altro possono minacciare l'Italia. Non vorrei mai rimproverare a me stesso di avere contribuito col mio voto alla debolezza

dell'esercito, e alle gravissime conseguenze che potrebbero derivarne per l'indipendenza, l'onore e l'integrità nazionali.

Io lascio intera al Governo la responsabilità che assume.

In questa discussione alcuni oratori hanno perduto di vista i termini della questione e l'hanno completamente spostata dalla sua vera base, inquantochè la ragione d'essere dell'attuale disegno di legge non consiste già in aumenti irrazionali, ma nell'assoluta necessità del complemento di un organico esistente, che senza codesti ampliamenti rimarrebbe monco ed imperfetto.

Il Governo non chiede l'aumento degli attuali organici; ma propone esclusivamente che si completi l'organico votato dalla Camera nel 1882 quando si fecero ascendere a 12 i corpi d'armata. Si potevano allora fare le opposizioni, presentare le obiezioni, e le proposte che oggi vennero fatte; ma attualmente o signori, sarebbe un gran male se si lasciasse incompiuta un'opera che è destinata a dar compattezza, solidità e completamento alla più importante forza nazionale.

L'aumento delle unità tattiche viene reclamato per istabilire l'armonia delle proporzioni fra le diverse armi, suggerita ripetutamente dagli uomini più competenti nell'arte militare, dal parere dei corpi consultivi tecnici e dall'autorevole opinione del capo di stato maggiore generale dell'esercito.

Io ricordo di aver letto in parecchie Riviste estere, che la sproporzione esistente tra le diverse unità tattiche che compongono l'esercito, creava all'Italia uno stato d'inferiorità nei suoi rapporti internazionali. Lo stesso onorevole Ricotti, che con piacere veggio oggi presente a questa discussione, non si è mai chiaramente opposto a che fosse dato un aumento proporzionale all'artiglieria, al genio e alla cavalleria; ed infatti egli accettò nel 1886 un ordine del giorno del mio amico Levi, col quale lo si invitava a presentare un disegno di legge, per l'aumento delle unità tattiche delle armi a cavallo. Quindi non ha ragione d'essere il dubbio espresso dal mio egregio amico Ferrari, che cioè l'assenza dell'onorevole Ricotti nella precedente seduta dimostrasse essere egli in certo qual modo contrario a questo aumento; il quale nella misura in cui è proposto dall'onorevole ministro della guerra, ci lascerà tuttavia inferiori nelle unità tattiche delle armi a cavallo colle principali potenze militari di Europa, poichè, portando da 80 a 96 le bocche da fuoco di ciascun corpo di armata,

resteremo sempre inferiori alla Germania, alla Francia ed anche all'Austria.

Noi dunque nulla chiediamo che ci ponga al di sopra delle altre nazioni, ma soltanto miriamo a diminuire una fatale e deplorabile sproporzione, che ci ha lasciato fino ad oggi in una condizione di inferiorità rispetto agli altri eserciti europei.

Connessa alla proposta di aumento delle unità tattiche, vi è quella dello sdoppiamento dei reggimenti di artiglieria.

Qui comincia la divergenza più grave e direi anche più acerba.

E il caso di dire che *scinditur in contraria vulgus*.

Credo necessario fare considerare che l'onorevole ministro della guerra non ha di moto proprio, e di sua iniziativa presentato alla Camera una simile proposta. Essa è la conseguenza logica del parere autorevole emesso da una Commissione tecnica militare, la quale raccomandava al ministro di potere al più presto, quando le circostanze l'avessero consentito, attuare lo sdoppiamento dei reggimenti d'artiglieria, perchè reclamato dalla necessità, dalle esigenze della pronta mobilitazione. Così pure è grandemente sentita la necessità della formazione delle batterie a sei piuttosto che ad otto pezzi; in quanto che, come risulta dai verbali della Commissione tecnica, da me accennata, fu constatato che il tiro dell'artiglieria è più rapido con le batterie a 6, che con quelle ad 8 pezzi.

Si fa questione di maggiore spesa per la creazione di 12 nuovi reggimenti di artiglieria, ma anche questo sacrificio imposto al paese, non è egli largamente compensato dai risultati che si otterranno sotto il punto di vista della maggiore mobilità delle batterie, dalla maggiore e più efficace direzione e sorveglianza delle medesime?

Non vi è alcuno che neghi l'utilità di una simile innovazione; e l'opposizione ad essa viene fatta, ripeto, alla stregua del maggiore aggravio che essa porta al nostro bilancio; io credo però che quando si tratta di un'opera utile e necessaria sia bene farla completa, in ispecial modo allorchè si riconosce il bisogno di dare alle grandi masse degli eserciti moderni quella snodatura che deve renderli più agili nei loro movimenti.

Ma credo inutile soffermarmi su questi ed altri particolari, perchè oramai ritengo che tutti indistintamente riconosceranno, non solo la necessità dell'aumento, ma che esso agevola e non danneggia la sicurezza e la facilità della mobilitazione.

Altra delle obiezioni più serie fatte all'attuale disegno di legge è quella che con la proposta ministeriale si va a diminuire la forza numerica delle compagnie di fanteria.

Ma gli oratori che hanno presentato simile obiezione hanno dimenticato: 1° che con l'organico del 1882 la fanteria ha avuto un aumento di 16 reggimenti; 2° che nel 1885 si è aumentata la forza delle compagnie portandola a 100 uomini; 3° che la rotazione completa delle nuove classi, la forza delle compagnie in tempo di guerra non sarà minore di 245 o 250 soldati.

Quindi, io non vedo questa sostanziale o questa reale diminuzione della forza delle compagnie; e d'altra parte coloro che temono l'affievolimento della fanteria, dovrebbero essere rassicurati dalla dichiarazione che ha fatto l'onorevole ministro della guerra, che egli, cioè, non mancherà di prendere tutti quei provvedimenti che valgano ad eliminare qualunque pericolo che possa sovrastare alla fanteria o alla diminuzione delle sue forze.

Per riconoscere che il depauperamento della fanteria è stato molto esagerato da alcuni oratori, basta il considerare che si attribuisce l'impoverimento di essa a quella parte di contingente che viene assegnato agli alpini, ai bersaglieri, ai granatieri, quasi che alpini, bersaglieri e granatieri non facciano parte anch'essi della fanteria! La diminuzione, del resto, di 4000 uomini che questo corpo dovrà subire, per l'aumento delle unità tattiche delle armi a cavallo, non è così grave come alcuni credono; e parmi utile ricordare che lo stesso onorevole Ricotti, portando il contingente ad 82,000 uomini ne aveva destinati 2000 precisamente all'aumento delle unità tattiche di queste armi. Quindi non vi sarebbe fra le idee dell'onorevole Ricotti e le proposte dell'onorevole Bertolè-Viale che la differenza di soli 2000 uomini. Ad ogni modo l'onorevole ministro della guerra non mancherà, come assicuro alla Commissione, di rinforzare le compagnie di fanteria all'epoca delle grandi manovre, e quando cioè il soldato può meglio acquistare quell'istruzione che gli è maggiormente utile e necessaria.

Non posso del pari associarmi all'idea di un egregio nostro collega nell'ammettere che la nostra fanteria è fisicamente inferiore alle altre fanterie degli eserciti europei. Basta soltanto che alcuno di voi abbia osservato un reggimento in marcia, anche nelle città, per convincersi che il nostro soldato è bello, baldo, vigoroso, e tale da persuaderci che non è inferiore a qualunque fantaccino del mondo; e una recente esperienza, dolorosa nei suoi

effetti, ma gloriosa come dimostrazione del valore del soldato italiano, lo ha dimostrato.

Comprendo che il movente di tale osservazione è generoso e nobile, perchè non è che un eccesso di amor proprio nazionale, ma tuttavia non lo ritengo utile ed opportuno. Gli altri Parlamenti europei ci danno l'esempio di non deprimere la fiducia che il soldato deve avere nel proprio valore e che la nazione in esso ripone, anche quando forse l'amore della verità lo potrebbe richiedere. Altrettanto vorrei che accadesse in questa Camera, per non affievolire la opinione che la fanteria ha in sé stessa, per non demolire in faccia all'estero il prestigio della nostra forza e potenza militare, tanto più quando in sostanza nulla vi ha che giustifichi la sfiducia.

Per combattere ad ogni costo l'aumento delle unità tattiche, si è giunti perfino a proporre che le spese chieste a tale scopo, vengano invece dedicate all'aumento della nostra marina da guerra. Simile proposta ha lo stesso valore di quelle fatte per cambiare il nostro organico in armata nazionale, od in armata territoriale.

Come potremmo essere sicuri di avere il tempo di accrescere la nostra marina? È molto più facile il formare una batteria, che il creare una corazzata. Prima che una sola nave corazzata potesse uscire dai nostri cantieri, prima che potesse essere cominciata l'applicazione di un'altro sistema di organico diverso dall'attuale, noi probabilmente saremmo già stati impegnati in una guerra, e dovremmo allora deplorare di aver fatto proposte che potrebbero aver contribuito a renderci deboli, e forse ad esser colpiti da una sconfitta irreparabile.

Non contesto la necessità di un armata navale forte, e più della presente numerosa. Ammetto del pari che essa è un importante coefficiente per la difesa nazionale, e faccio voti perchè abbia uno sviluppo corrispondente alla nostra posizione di potenza marittima; ma, pure ammettendo tutto ciò, non posso però dividere i timori manifestati dall'onorevole Ricci, che cioè l'insufficienza della nostra armata navale possa essere causa all'Italia di irreparabili disastri in caso di guerra.

Non è supponibile che in una guerra l'Italia sia costretta a combattere senza alleati in terra ed in mare, ed in ogni peggiore ipotesi le sue navi ben comandate sarebbero sufficienti per impedire nelle nostre coste gli sbarchi del nemico. Ma anche ammettendo la possibilità di una sconfitta in mare, questa non potrebbe essere una rovina irreparabile per la patria nostra. Chi non

sa che le flotte francesi vennero più volte distrutte, eppure quei rovesci in mare non impedirono che gli eserciti del primo Napoleone percorressero vittoriosi quasi tutta l'Europa? Il primo impero non cadde già perchè la sua armata fu battuta in mare, ma rovinò dopo le titaniche battaglie combattute in terra.

Non credo sia utile sotto alcun punto di vista di eccitare antagonismi e dualismi fra le diverse forze nazionali; essi, più di qualunque legge cattiva, sono funesti alla solidità e alla disciplina dell'esercito.

Divido anch'io l'opinione di Bismarck fatta propria dall'onorevole Toscanelli, che, cioè, l'esercito debba essere nazionale e non parlamentare; ma può essere tale, quando noi stabiliamo coi nostri discorsi, con le nostre proposte rivalità e malcontenti fra un'arma e l'altra, e giungiamo fino a suscitare invidia fra l'esercito e l'armata? Io non credo ai vaticinati disastri: sono certo invece che l'Italia saprà vincere; il disastro, però, che potrei temere, sarebbe quello di veder diminuito l'affetto e la solidarietà che devono stringere in un vincolo comune le diverse unità dell'esercito, e queste con l'armata, e ciò avverrebbe se si ricusassero i mezzi per la difesa del nostro paese. Le forti spese (ben disse l'onorevole Ricci), le forti spese che riguardano l'esercito, non devono giudicarsi alla stregua dei milioni, ma a quella del patriottismo. In condizioni ordinarie, ammetto io pure che il concetto finanziario possa prevalere sul concetto tecnico; ma, in condizioni come le presenti, il subordinare a considerazioni economiche l'ordinamento completo del nostro esercito sarebbe un delitto.

Ci siano, d'esempio e il Parlamento germanico e il Parlamento francese. In quelle assemblee le leggi militari chieste, furono votate, senza alcuna opposizione: perchè si trattava di apprestare al Governo i mezzi per far fronte a qualunque evenienza.

Io vorrei che ciò avvenisse anche fra noi, e che, come nei primi tempi del nostro risorgimento, quando gli animi erano eccitati dai santi entusiasmi del patriottismo e dal proposito di conquistare l'unità e l'indipendenza nazionale, noi senza distinzione di principii politici e di fede religiosa, abbiamo tutti concordi affrontato i grandi pericoli che, poi, abbiamo superato, così, anche oggi, alla vigilia di altri pericoli dei quali non ci è dato misurare l'importanza, vorrei che ci unisse un comune desiderio, un comune dovere; quello della difesa della patria. *(Bene!)*

Io, quindi, voterò, con animo tranquillo, questa

legge; e al dolore che sento, nel distaccarmi, in questa discussione, dai miei amici politici, troverò conforto nell'adempimento di ciò che reputo mio supremo dovere. Trasgredirò, forse, alla disciplina di partito; ma obbedirò alla disciplina della mia coscienza. *(Benissimo! Bravo! — Parecchi deputati vanno a congratularsi con l'oratore).*

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chiaves.

Chiaves. Signori, le ultime parole dell'onorevole preopinante avrebbero dovuto commuovermi: chi vota contro questa legge, commette un delitto, perchè mette il suo paese nella impossibilità di fare, nel caso di guerra, ciò che ha diritto di fare. Io che sento di voler bene al mio paese, molto; io che sono persuaso di non essere, per patriottismo, inferiore all'onorevole Pais, dovrei sconfortarmi, perchè parlo contro questa legge, e non la voterò.

E prima di tutto sgombriamo da una difficoltà, che sembra pregiudiziale, il terreno. Ha detto il preopinante che tutte le obiezioni che si fanno ora a questa legge bisognava farle prima, nel 1882; e che adesso non si è più a tempo, come se si fosse pregiudicata la questione, e non si potesse più discutere in proposito. Io credo che ciò non sia vero. Quando mi presentate delle leggi di aumenti, anche siano d'unità tattiche e forse appunto perchè di unità tattiche, non prima compresi in altro ordinamento, io ho diritto di dire che si tratta di argomento nuovo del quale io posso quindi discutere senza pensare a ciò che si sia fatto nel 1882.

Così non posso menar buona all'onorevole preopinante la considerazione che, anche votando questi aumenti, noi non giungeremo mai a quella cifra, a quella forza a cui sono giunte altre nazioni.

Ciò si capisce; noi non abbiamo la quantità di popolazione che hanno altre nazioni e spero bene che l'onorevole preopinante non vorrà che noi ci spingiamo a tale sproporzione di gravanza da fare degli armamenti che, come egli dice (e qui son d'accordo con lui), sono fatti per rovinare le popolazioni nella loro condizione economica. Ed è anche questa una ragione per cui io credo in coscienza di dover fare quello che posso, perchè questa legge non abbia ad andare in porto.

Detto ciò, o signori, io vi prego di riflettere un momento alla posizione in cui si trova uno che non è militare, ragionando di queste materie.

Quando si parla di siffatte questioni, succede questo; che tutto ciò che tecnicamente si dovrebbe sapere, i competenti militari lo sanno; dunque essi non lo domandano nè al ministro,

nè al relatore. Naturalmente noi, che non siamo militari, questi schiarimenti li dobbiamo domandare o al ministro o al relatore. E, domandandoli, qualche volta dobbiamo entrare in argomento, e sempre con un certo timore di dire chi sa quali eresie; e quindi se io ne dirò, me le perdonerete.

A questo proposito è incancellabile nella mia memoria un ricordo, che credo non sia cancellato nemmeno dalla memoria dell'onorevole ministro della guerra. È un ricordo di 20 anni fa.

Allora egli sedeva a quello stesso posto di ministro e si trattava di una questione di riduzione di 30 milioni sul bilancio della guerra. Il comitato generale Lamarmora si era formata la convinzione che il bilancio fosse suscettibile di quella diminuzione, e deliberò di fare una proposta.

D'improvviso si ammalò, e non gli fu possibile di venire alla Camera. Si rivolse a qualche collega militare per vedere se poteva indurlo a far quella proposta; ma non ne trovò uno che volesse assumersene l'incarico; e si capiva che non la poteva fare che lui.

Io ero presente ad una di queste conversazioni, e gli dissi: Senta, generale, quasi mi proverei io, valendomi della mia qualità di figlio di soldato, che ho passato i miei primi anni proprio nelle caserme: può darsi che questo mi dia un titolo per farmi ascoltare.

Egli mi guardò con quell'aria, con cui un generale guarda un avvocato che vuole mischiarsi di cose di guerra (*Si ride*) e poi mi disse: "Eh! provi, „ come a dire: "In mancanza di meglio faccia Lei e che Dio l'accompagni. „ E Dio mi accompagnò così bene che alla Camera feci la proposta, e la Camera l'approvò quantunque il Ministero vi fosse alquanto riluttante, della riduzione dei 30 milioni.

Quello che dovetti sentirmi dire allora non lo ripeterò: ed anche negli anni successivi, anche in alto, molto in alto, sentii perfino a dirmi, tra celia e serio: "Lei è un repubblicano travestito. „ (*Si ride*) Ma io questi rabbuffi politici li sopporto con filosofia abbastanza serena.

Tutto questo fa sì che io mi faccia coraggio anche oggi ad entrare in questo argomento.

Del resto delle cose militari toccherò il meno che posso. Vi è un solo argomento che mi ha inquietato e del quale non ho sentito parlare. Di questo parlerò.

Riguardo a tutti gli altri argomenti ho inteso ieri il discorso del generale Ricci, e, signori, ho un bell'essere profano, ma l'ho capito tutto. È un cattivo disegno di legge quello che ci è sottoposto. Ah! questo l'onorevole Ricci me lo ha

fatto intendere in modo meraviglioso. Certo, dopo io diceva, non bisogna sentire una campana sola: sentiamo un po' l'altra. Il ministro forse modificherà l'impressione che mi ha fatto provare il collega Ricci. Il ministro parlò molto bene, secondo il suo solito, ma, lo confesso, mi lasciò intatta quella impressione. Il discorso dell'onorevole Ricci mi rimase sempre chiaro, schietto, nitido nel pensiero con tutta la sua efficacia.

Capii soltanto questo, che l'onorevole ministro, alla maggiore censura che veniva fatta dal deputato Ricci, osservava che quanto al depauperare le nostre fanterie, si sarebbe potuto provvedere, per esempio, aumentando il contingente di leva. Eh! grazie. Evviva l'agricoltura! (*Movimento*).

Se non avrò capito bene, sarà una delle eresie di cui vi ho detto, e me la perdonerete. Ad ogni modo, il ministro non mi ha convinto dell'utilità della legge.

Io debbo confessargli questo ancora. Quando venni alla Camera per assistere alla discussione di questo disegno di legge, in verità non intendevo parlare; ma era venuto proprio come colui il quale non sarebbe stato alieno dal votarlo.

I provvedimenti militari, gli uomini di ordine li votano senza difficoltà. Io poi vengo da una provincia dove il temperamento e le tendenze sono militari: quindi nessuno si stupirà che fosse mia intenzione di non respingere questo disegno di legge.

E forse, ancorchè non mi si fosse dimostrata la necessità della cosa, mi avrebbe bastato che me ne fosse dimostrata l'utilità. Orbene, questa utilità non mi fu dimostrata ieri dalle parole dell'onorevole ministro, nè oggi da quelle dell'onorevole Pais.

Ora io dico: noi siamo in un momento in cui si comincia a parlare di disavanzo, e pare che i disavanzi andranno crescendo; ed è in questo punto che ci presentate delle leggi di questa natura, delle quali mentre io non posso riconoscere la utilità, tutti poi debbono ammettere ch'essa è molto discutibile?

Però, come io diceva, vi sono argomenti, riguardo ai quali, anche in una legge che non si intende di votare, possono interessare, e darvi ragione di esserne un poco informato. L'onorevole Ricci di questi argomenti non ebbe a parlare. E sono argomenti molto delicati.

Io me ne sono accorto; perchè anch'io avrei preferito che qualche collega appartenente all'esercito ne avesse parlato lui. E non è indiscrezione il dire che mi rivolsi a qualcuno di questi colleghi e gli domandai: Credete che questo possa

andare? — Oh no certo! Questa non è cosa accettabile. — Ma ditelo. — Non potrei. Io sono militare...

Ecco perchè a noi altri, non militari, tocca di parlare qualche volta di cose militari alla Camera. Ho visto, per esempio, istituiti ispettorati delle varie armi in luogo dei Comitati. Quanto a me, e per quanto ne so, non posso che applaudire all'idea di abolire i Comitati, di cui da lungo tempo non ho sentito a dir bene, ed ho sentito anzi a dire che erano un incaglio presso il Ministero più che un aiuto e per quanto me ne fu detto anche a me parve che così fosse; e quindi facciamone pure a meno. Ma ecco che invece del Comitato sorge un Ispettorato, uno per l'artiglieria ed uno pel genio, e via dicendo. Ed a me è venuto il dubbio se per avventura non si cadesse dalla padella nella brace; e ne dico le ragioni.

Comunque funzionassero o funzionino i Comitati, tanto e tanto una specie di ordinamento lo hanno; una specie di vincolo pel Ministero lo costituiscono, una specie di sindacato lo stabiliscono. Eppoi ogni provvedimento di qualche importanza in determinati rami di servizio deve avere il voto del Comitato per esser sancito. Queste sono tutte garanzie; saranno dal ministro osservate o no; ma ad ogni modo il Comitato mi presenta l'aspetto di una garanzia. Ma l'Ispettorato! Nella legge non c'è una parola che accenni nè a funzioni, nè ad attribuzioni, nè a competenze di questo Ispettorato. Tutto è in mano del ministro. Sappiamo soltanto che v'è un dato numero di generali che formeranno l'Ispettorato del genio, ed un dato numero di generali che formeranno l'Ispettorato d'artiglieria, e così via dicendo. Naturalmente intorno a queste istituzioni vi saranno quegli uffici e quel personale che vi si crederanno necessari.

Il Ministero se ne servirà o non se ne servirà, come vorrà; e potrà anche darsi che, quando vi sarà bisogno di qualche ispezione particolare, si mandino altri generali che non siano membri dell'Ispettorato. Anche questa è cosa prevedibile. Dunque io domando: perchè la creazione di questo ispettorato di generali? Le ispezioni si sa che bisogna farle, e che il Ministero deve farle ed anche più frequenti. Ma c'è poi di bisogno di costituire questi enti?

Il bisogno mi pare di averlo capito. Ed entro qui in una materia molto delicata. Ma poichè c'è entrata anche la relazione, credo di potervi entrare io pure, un momento.

Ogni esercito, in ogni paese credo che avvenga

così, ha una sovrabbondanza di generali e si capisce: la carriera militare vuol essere percorsa, vuol essere terminata; e quelli che l'hanno degnamente proseguita, in ciascun ramo di servizio militare, è giusto che ne conseguano il supremo grado.

Dunque non è colpa di nessuno questa sovrabbondanza di generali, ma sì della necessità delle cose. Anzi il relatore mi ha insegnato una cosa che io non sapeva; molti l'avranno saputa, ma io non la sapeva; ed è che il ministro della guerra è in permanente violazione della legge, perchè potendo soltanto tenere a disposizione del Ministero tre generali, ne ha sempre per lo meno il doppio.

Pelloux, relatore. No! no!

Chiaves. Il relatore dice sinceramente che non si può farne a meno. Come militare non ha bisogno di pesare tanto la legalità, e dice che il ministro non può farne a meno; e per sentimento della convenienza, e per sentimento di equità, e mettiamo pure perchè il ministro dice di non poterne far a meno, e che ne abbia le sue buone ragioni, fino ad un certo punto espone; ma, dimanderei, per fare le ispezioni, almeno almeno adoperi questi generali che ha a disposizione al Ministero; e nel metterli a disposizione scelga appunto quel personale che in previsione egli possa credere che gli occorra per le ispezioni che egli intende di fare. Questa mi pare una ragione abbastanza chiara, una ragione plausibile per dire che non occorre adunque istituire questi ispettorati come enti permanenti, i quali abbiano ufficio e personale, come sicuramente li avranno.

Io non so se ho detto chiaro il mio concetto, ma ad ogni modo vuol dire che l'onorevole ministro, e l'onorevole relatore, avranno la bontà di rispondere qualche cosa a questo proposito per tranquillarci, perchè se io ho detto cose che non stiano, tecnicamente parlando, bisogna pensare che l'immensa maggioranza degli italiani al pari di me non è tecnica; e queste idee che io povero profano ho manifestate, sono idee di molta gente che ha anche diritto ad essere informata del come vanno le cose, una volta che paga, e paga di molto.

Neppure mi ha potuto indurre, o signori, in favore di questo disegno di legge una considerazione di cui si è parlato ieri in via preliminare, cioè la considerazione che non convenga perdere di vista, a proposito di questa discussione, la nostra situazione in Africa.

Io credo che questa nulla abbia a che fare con l'attuale disegno di legge; credo però che vi si debba accennare, ed a questo punto; perchè mi

pare che sia il punto in cui si debbano forse rettificare alcuni errori a questo proposito, e non lasciare che i documenti stessi che ora emanano dal Governo e dal Parlamento, vengano ad ingrandire questi errori, che sono abbastanza diffusi.

Si è parlato di necessità di vendette da fare in Africa, di castighi da infliggere, di rivincite da prendere, di apprestamenti di guerra che occorre fare a questo scopo.

Ma, mio Dio! per taluni si direbbe che fra noi e l'Abissinia corrono i rapporti che corrono fra la Francia e la Germania. Non credo che vi sia ragione di parlare di vendetta e di rivincite in Africa. Noi non abbiamo da gastigare nessuno colà. (*Movimenti*).

Io non vedo quale onta si sia recata alla bandiera italiana laggiù; io non so vedere quale iattura abbia sofferto l'onore del soldato italiano. So che il disastro di Dogali, che fu veramente grande, ha glorificato il soldato italiano.

Quanto al gastigo, se ci sono dei colpevoli da gastigare, non bisogna certo andare a cercarli in Africa! (*Risa — Bravo! a sinistra*). È una questione che bisogna sollevare un pochino e dire: A Massaua bisogna starci? Questo sì. Assicurarvi la nostra posizione? Questo sì.

La civiltà, o signori, come tutto ciò che tende a migliorare il genere umano e la umana società, è per sè stessa espansiva. E infatti vediamo ogni nazione civile mettere il piede sul suolo africano in nome della civiltà. L'Italia deve fare come le altre nazioni; e tanto più già avendolo fatto, bene o male, non deve in nessun modo arretrarsi.

Ora però io soggiungo: Se è vero che il popolo abissino cominci a sentire il bisogno di espandere i propri commerci, a concepire alcune idee di progresso; se accenna a volersi incamminare nella via della civiltà; ebbene, io dico allora: raccomandiamo al Governo che cerchi i mezzi di accordo o di conciliazione per potere assecondare queste aspirazioni, e farà cosa utile a quel popolo e cosa utile a noi.

Questo è il concetto che mi sono fatto della posizione nostra sulle terre africane; ma per questo non è necessario fare dei sacrifici eccessivi; e poi torno a dire: nulla ha che fare il complesso di questi fatti con l'accettabilità o non accettabilità di questo disegno di legge. Ond'è che questo non m'impedisce di votarvi contro.

Ma votarvi contro! E avete pensato alle conseguenze del voto? Ci ho pensato, signori, e ci ho pensato tanto per quanto riflette l'interno, quanto per ciò che riflette l'esterno. Se questa legge non

sarà votata, potrebbe essere il caso di sciogliere la Camera — ho sentito dire.

Però è mio avviso che non ci sia Governo che sciolga la Camera sopra una questione di provvedimenti militari di questo genere, o sopra la minacciata sospensione dell'abolizione dei decimi. Siamo tranquilli da quel lato.

Ma allora si tratterà di nuovo di una crisi?... E ne siamo usciti da poco!

A dirla schietta a me non pare che non ne siamo proprio usciti ancora. Abbiamo cominciato bene, perchè sembra a me siamo entrati nella via della costituzione. L'onorevole Crispi, ad esempio, si è messo bene a posto, nell'alto ufficio suo. L'amministrazione dell'interno comincia ad andare un po' meglio di quello che prima non andasse. Questo è positivo, ed è un merito che bisogna fargli. E poi l'onorevole Crispi ha il concetto dello Stato vero ed esatto, come da alcuni anni si andava obliterando nel Governo del paese. (*Benissimo! a sinistra*).

Se dunque continuerà la crisi, io per me non me ne inquieto. Il caposaldo mi pare che ce l'ho; vuol dire che non avremo che da guadagnarci nella soluzione definitiva.

Non dico altro; e vengo all'esterno.

Sentii ieri, in un discorso molto ponderato e molto efficace del deputato Ferrari, dirsi che noi forse eravamo costretti a questa legge dal fatto della triplice alleanza, della quale però finora non sappiamo niente, quanto ai particolari. Se così fosse, io non vorrei dire altro, se non questo; che quando si è stipulata la triplice alleanza, eravamo quali siamo ora. E se ci hanno presi per buoni allora quando la triplice alleanza si è costituita, non so perchè, questo, che dovrebbe essere per noi un aiuto, diventerebbe per fatto nostro una rovina. Del resto io voglio esprimere qui un mio concetto, tutto particolare.

Quando pure fosse vero, signori, che con minore efficacia, noi dovessimo concorrere ad una guerra contro una nazione sorella, ebbene, o signori, non ne proverei dolore; poichè mi parrebbe davvero una guerra fraticidia, una guerra da far sorgere i morti di Magenta e di Solferino, a gettarci le loro ceneri in faccia. (*Bene! a sinistra — Commenti e mormorii a destra e al centro*).

Signori, io voto contro, perchè come ho detto non credo questa una legge buona, e perchè non vedo in essa che la preparazione ad altre leggi, le quali potrebbero essere troppo dolorose se motivate da questa, di cui non posso riconoscere la necessità.

Non so se da alcuno si vorrà dirmi, ch'io vada

in questo modo in cerca di popolarità; ma io credo bene che tutti coloro che mi conoscono domanderebbero, a chi lo dicesse, se vien dall'altro mondo, e tutto ignori della nostra storia politica e parlamentare. Oppure, vorrebbe dirmi taluno: voi non amate l'esercito? A questo risponderei che l'amo abbastanza per non rendergli il cattivo servizio di farlo apparire al paese come una cagione funesta della sua rovina economica (*Bravo! Bene!*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. L'onorevole deputato Chiaves ha detto alla Camera che, per quanto un deputato possa essere profano nelle questioni tecnico-militari, ha non solo il diritto, ma il dovere di chiedere quelle spiegazioni che gli sembrano necessarie, quando si tratta di aumenti di spesa. Egli si è valso di tale diritto ed ha fatto benissimo.

A tal proposito, egli ha poi ricordato un fatto di 20 anni addietro, fatto che ho presente alla memoria anch'io, tanto che posso ripeterlo oggi esattamente. Io aveva in quell'epoca appunto l'onore di sedere su questo stesso banco, allorchè l'onorevole deputato Chiaves, facendosi araldo della parola del tanto compianto generale Lamarmora, presentò una mozione di riduzione nelle spese militari per 30 milioni: 20 sul bilancio della guerra e 10 su quello della marina.

Tale proposta si appoggiava semplicemente al calcolo che, spendendo il Piemonte solo 30 milioni l'anno per il bilancio della guerra, l'Italia, quattro volte maggiore in popolazione, avrebbe dovuto spenderne, in proporzione, 120. La Camera, in quei momenti in cui la finanza era certamente più a disagio di oggi, accettò la mozione, ed il Ministero, io compreso, dovette subirla. Qui si arresta il racconto dell'onorevole Chiaves; ma giova ricordare anche quello che avvenne dopo.

Prometto che il calcolo, sul quale poggiava la chiesta ed ottenuta riduzione del bilancio, non era rigorosamente esatto; inquantochè la popolazione d'Italia era cinque volte, non quattro, maggiore di quella del Piemonte, e quindi, pur volendo escludere il concorso di altri fattori, il bilancio della guerra avrebbe dovuto essere di 150 milioni. Ad ogni modo, in ubbidienza al voto della Camera, presentai il bilancio per l'anno 1869 con la riduzione di 20 milioni; ed alla Sotto-commissione incaricata di esaminarlo, presieduta dallo stesso generale La Marmora, dissi che mettevo a sua disposizione i direttori generali dei vari rami di servizio, perchè potessero fornirle tutti gli ele-

menti possibili per quel lavoro di riduzione del bilancio. Ciò non ostante, dopo un lungo ed accurato esame fatto dalla Sotto-commissione, il generale La Marmora nel riferirne alla Commissione generale del bilancio, propose egli stesso un aumento, rispetto alla proposta fatta dal deputato Chiaves, di 6 milioni e mezzo.

Non spettò poi a me di mettere in esecuzione quel bilancio, poichè lasciai il portafoglio della guerra in seguito alla caduta del Ministero.

Non è il caso ch'io ricordi qui le altre fasi per le quali passò il bilancio della guerra in quell'epoca; molti sono ancora in quest'Aula, i quali rammentano la lunghissima discussione avvenuta sui provvedimenti finanziari. Anche in quella circostanza un bilancio di 114 milioni per la guerra, proposto da un collega carissimo che non è più, fu portato invece a 130. Ma questi neppure bastarono, poichè, sopraggiunti nel frattempo gli avvenimenti di Roma, il bilancio dovette ancora successivamente aumentare.

Questi pochi cenni storici, provocati dal racconto dell'onorevole deputato Chiaves, dimostrano ciò che egli probabilmente non sarà disposto ad ammettere: che cioè, allorchando si fanno delle grosse riduzioni in un bilancio, il quale poggia su organici stabiliti in precedenza per legge, tali riduzioni non si possono poi applicare.

E infatti, in quella circostanza, stata ora evocata, coloro stessi che avevano fatto la proposta di riduzione, hanno dovuto poi riconoscere la necessità di accrescere nuovamente il bilancio, per poter mantenere inalterati i quadri dell'esercito, già stati pel passato considerevolmente assottigliati.

Ed ora posso ritornare al disegno di legge in discussione, e rispondere alle osservazioni ed alla critica fattane dall'onorevole Chiaves. Egli ha la convinzione che questo disegno di legge sia cattivo, ed ha quindi determinato di non dargli il suo voto favorevole; mi permetta però di dirgli che non ha confortato la sua asserzione con alcuna dimostrazione. (*Interruzione, a bassa voce, dell'onorevole Chiaves*). Permetta, un momento!..

Egli ha fede nelle parole dette dall'onorevole Ricci ed ha quindi accennato, che con il presente disegno di legge si viene a danneggiare l'arma di fanteria. Anzi ha citato, a tale riguardo, le parole stesse dell'onorevole Ricci, con le quali questi osservava che, aumentando la forza della cavalleria, dell'artiglieria e del genio, si sottrarrebbero annualmente 4000 uomini validi alla fanteria. L'onorevole Chiaves ha ancora soggiunto: io mi spavento di questo, perchè l'onorevole mi-

nistro disse a tale riguardo alla Camera, che l'unico rimedio sarebbe stato quello di accrescere il contingente.

Se così realmente fosse, l'onorevole Chiaves avrebbe ragione; ma mi sarà facile dimostrare che egli è stato indotto in errore.

Nella relazione che ho avuto l'onore di presentare alla Camera, accennando a tale questione, ho detto che per ottenere il desiderato aumento nelle armi speciali occorre dar loro 11,000 uomini circa in più, e che per conseguire tale risultato vi sarebbero due sistemi: di accrescere cioè il contingente annuo, o di ridurre il numero degli uomini con obbligo di due soli anni di servizio sotto le armi.

Il primo sistema, quello cioè dell'aumento del contingente di leva, si potrebbe anche applicare senza accrescere il bilancio, bastando all'uopo aumentare proporzionatamente la forza della parte del contingente con due anni di ferma.

Qui però è da notare che da qualche anno seguiamo, e giustamente a mio avviso, la strada inversa; infatti l'aliquota del contingente con due anni di permanenza sotto le armi fu, tre anni or sono, fissata in 25,000 uomini, successivamente dal mio predecessore fu ridotta a 17,000 e nell'ultimo progetto di legge sulla leva, stato votato recentemente, è stata portata a 10,000 uomini. Se invece, per fare fronte all'aumento di 11,000 circa per le armi speciali, si portasse il contingente di leva da 82,000 uomini ad 86,000, l'aliquota di uomini da iscriversi alla ferma di 2 anni, anziché scendere a 4,000, come dirò in appresso, dovrebbe risalire a non meno di 15,000 uomini.

Col secondo sistema invece cui ho accennato ed al quale mi sono dichiarato favorevole, si manterrebbe l'attuale contingente di 82,000 uomini, e si ridurrebbe l'aliquota dei 10,000 uomini che servono due anni a 6,000, i quali poi, per i completamenti occorrenti per lo sviluppo delle altre armi, si ridurrebbero ancora a 4000. Se si ricorre al congedamento anticipato di alcuni giorni di una classe, questi 4,000 uomini si potrebbero anch'essi trattenere tre anni sotto le armi, e si avrebbe così il vantaggio, senza aumentare il bilancio, di avere tutto il contingente di 82,000 uomini con tre anni di ferma sotto le armi. Questo sistema, non solo toglierebbe alle operazioni di leva la complicazione di suddividere il contingente in due parti, ma permetterebbe altresì di conseguire l'importantissimo risultato di aver quadri di truppa assai migliori, inquantochè i caporali ed i caporali maggiori potrebbero essere

conservati sotto le armi come tali per due anni anzichè per uno, come oggi succede.

Se, come spero, sono riuscito a spiegare chiaramente il mio concetto, si sarà persuaso l'onorevole Chiaves, che non ho avuto mai in animo di accrescere il contingente annuo di leva per provvedere al necessario aumento di forza nelle armi speciali.

In quanto all'altro fatto, lamentato pure dall'onorevole Ricci, che la sottrazione dalla fanteria di uomini scelti per le armi speciali scemerà, per riguardo alle condizioni fisiche, il valore della fanteria stessa, ho già risposto che si poteva anche risolvere tale questione rivedendo le condizioni d'idoneità fisica prescritte per le varie armi, tanto più che esse non mi sembrano più oggidì strettamente in relazione ai bisogni.

L'onorevole deputato Chiaves toccò un altro argomento, che disse molto delicato, quello cioè del numero dei generali.

Egli crede che con questo disegno di legge si venga ad aumentare esageratamente il numero dei generali. Per convincersi che ciò non accade, basta esaminare la tabella annessa al presente disegno di legge, ed appare subito come l'aumento nel numero dei generali si riduca allo stretto indispensabile per coprire le nuove cariche che si propongono di creare. Ed invero, si sono aggiunti: due comandanti di brigata di cavalleria, a causa dell'aumento apportato a quest'arma e di assolute esigenze di servizio; il comandante della scuola centrale di tiro per l'artiglieria; il comandante della scuola centrale di tiro per la fanteria; il comandante della scuola di Caserta per i sottufficiali; un ufficiale generale per il comando generale dei carabinieri reali; infine, un ufficiale generale per il comando superiore d'Africa.

Sono dunque in tutto sette ufficiali generali che occorrono in più, e che corrispondono strettamente agli aumenti ed alle modificazioni proposte per l'attuale ordinamento.

L'onorevole Chiaves ha soggiunto un'altra cosa ancora, ed è che il ministro della guerra, fin da oggi, è fuori della legge, inquantochè vi sono generali in eccedenza agli organici.

Questo appunto, per verità, non dovrebbe riguardarmi; ad ogni modo farò osservare all'onorevole Chiaves che il numero complessivo dei generali è stabilito dalla legge sull'ordinamento dell'esercito del 1882, e che la Corte dei conti non ammetterebbe certamente che si sorpassasse. Egli ha probabilmente alluso ai generali che sono presentemente a disposizione del Ministero; ma ciò è dovuto a considerazioni d'ordine superiore, che

credo nessuno vorrà contestare, e questo disegno di legge provvede appunto a che tal fatto non abbia più a verificarsi in avvenire.

Se l'onorevole Chiaves vuole avere un quadro dell'impiego dei generali che si propongono con questa legge, io posso favorirglielo. Egli potrà così assicurarsi che il numero degli ufficiali generali corrisponde esattamente agli impieghi, di guisa che il ministro non avrà più modo di collocare a disposizione gli ufficiali generali che, cessando improvvisamente da elevate e speciali posizioni, non trovassero, per combinazione, vacante un altro corrispondente impiego.

L'onorevole Chiaves ha pure affermato che la sostituzione dei Comitati con Ispettorati si riduce ad uno scambio di nome, mentre egli vorrebbe soppressi e gli uni e gli altri.

È generalmente ammessa la convenienza di sopprimere i Comitati, quali sono attualmente costituiti, e ciò perchè talvolta viene ritardata la soluzione di questioni importantissime ed urgenti, tal altra se ne trascura l'esame, non certamente per colpa degli individui, ma per la considerevole quantità delle questioni stesse.

Ma, attuando questa soppressione, bisognerà pure sostituire qualche cosa; occorre evidentemente che armi, come quelle di artiglieria e del genio, abbiano chi ne diriga gli speciali servizi tecnici, i quali sono molto complessi, sia per la loro natura, sia per il materiale enorme, onde devono disporre e che ha un valore non indifferente.

Ora, se l'onorevole Chiaves fa il calcolo del numero di ufficiali generali, che sono addetti ad esempio, al servizio d'artiglieria, vedrà che sono attualmente undici e si propone di portarli appena a dodici. Quest'aumento è dovuto alla istituzione della scuola centrale di tiro che avrà un generale direttore, il quale sarà nello stesso tempo ispettore delle Commissioni d'esperienza. Per convincersi poi dell'importanza di questa scuola, così validamente sostenuta dall'egregio relatore della Commissione, basti accennare ch'essa è istituita presso tutti gli altri Stati d'Europa. Dichiaro infine su questo particolare che, se questo progetto di legge è modesto in qualche parte, è certamente in quanto si riferisce al numero degli ufficiali generali.

In conclusione, sarebbe per me ventura l'aver persuaso l'onorevole Chiaves della necessità del presente progetto di legge, ma non ne ho fiducia, perchè comprendo quanto sia difficile scuotere chi è partito da una convinzione contraria assoluta, come egli ebbe a dichiarare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

Cavalletto. Io ho chiesto di parlare perchè parecchie osservazioni dell'onorevole Chiaves mi hanno fatto penosa impressione. Egli crede che questi provvedimenti militari siano subordinati all'alleanza, se pure c'è vera alleanza offensiva e difensiva nostra, con le potenze centrali di Europa e che lo scopo di questi armamenti sia di ferire una nazione sorella.

Io non credo che questo sia lo scopo vero, anzi deplorerei che ciò avvenisse; ma io devo soprattutto ricordare che i provvedimenti militari hanno uno scopo eminentemente nazionale, ed è che nella situazione presente di Europa l'Italia possa mantenere la sua integrità, e la sua indipendenza. Io non vorrei che per questioni di finanza la quale, sebbene trovisi in gravi condizioni, pure dobbiamo necessariamente subire, non vorrei che per non aggravare la nostra finanza si rinnovasse in questo secolo il fatto deplorabilissimo del 1797 in cui una repubblica, che aveva vissuto gloriosa dodici secoli, volendo mantenersi neutrale fra due combattenti, fu vittima della sua neutralità e l'Italia ha dovuto vedere allora una nazione che si diceva apportatrice di libertà, d'uguaglianza e di fratellanza vendere a Campoformio questa repubblica disarmata e neutrale, che non seppe a tempo fare i sacrifici che richiedevansi per armarsi e difendersi.

Questo fatto io non voglio che più si rinnovi nell'Italia nostra.

Devo poi fare due ricordi ed è che nel 1865 per strettezze e difficoltà finanziario noi abbiamo allora ridotto l'esercito, ma sopravvenuta la guerra del 1866, abbiamo dovuto affrettare, improvvisare quasi il completamento dell'esercito che non poteva avere la necessaria compattezza in causa di quelle riduzioni, e ciò contribuì all'insuccesso fatale di Custoza; e debbo rammentare che dopo la pace del 1867 noi abbiamo pure ridotto di nuovo l'esercito, nella credenza che la pace in Europa fosse assicurata, ma la guerra del 1870 scoppiò quando ci trovavamo affatto impreparati, e abbiamo dovuto assistere con dolore all'immane disastro della Francia, e non abbiamo potuto impedire che la Germania abusasse delle sue vittorie (*Oooh! Bravo! - a sinistra*) e strappasse alla Francia due provincie che formano ora una delle cause principali del presente minaccioso malessere d'Europa. (*Commenti, conversazioni*).

Non possiamo, si è detto, eguagliare gli eserciti degli Stati più popolosi del nostro.

Ma non si tratta di eguagliare in numero lo

esercito nostro agli eserciti stranieri degli Stati più popolosi del nostro; si tratta di proporzionare le armi dell'esercito e di renderlo più efficace.

È dimostrato all'evidenza che noi abbiamo difetto di artiglieria, mezzo potentissimo per vincere, come nel 1809 lo dimostrò la battaglia di Wagram.

Quanto alla cavalleria, quando si trattasse di una guerra difensiva, non credo che il suo difetto, o scarsezza, sarebbe grave danno; tuttavia desidererei che, anche sotto il riguardo della cavalleria, l'esercito nostro fosse ordinato in modo che, in caso di guerra, potesse prendere l'offensiva ed uscire d'Italia, ed allora la cavalleria, bene proporzionata, sarebbe necessaria.

Le guerre combattute in Italia sono difficili e lunghe; portate fuori d'Italia sono più felici, e ve lo dimostrino le guerre combattute dagli italiani, sebbene sotto il comando di un imperatore straniero, nell'epoca napoleonica.

Confrontate i fatti e i fasti militari delle campagne di guerra sostenute dagli italiani nell'epoca napoleonica, in Spagna, in Germania e in Russia coi fatti militari pur troppo non felici, che ebbero luogo nel 1814 e nel 1815 in Italia.

Io voglio l'esercito nostro così ordinato, così completo da poterlo portare dovunque, specialmente fuori d'Italia, e da poter prendere, in caso di guerra, l'offensiva.

Quanto ai Comitati ha già risposto l'onorevole ministro.

Fra un Comitato consultivo irresponsabile, e gli Ispettorati, io preferisco questi ultimi, perchè essi infine hanno una funzione operosa direttiva ed una responsabilità. Irresponsabile io non vorrei nessuna direzione delle nostre amministrazioni, perchè credo che il sistema dei corpi collegiali consultivi sia quello che le inferma ed indebolisce tutte. Per conseguenza, tutto considerato, io voto favorevolmente e con coscienza sicura, questo disegno di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Riccio.

Riccio. Io ho chiesto di parlare per avere un semplice schiarimento dall'onorevole ministro della guerra.

L'onorevole ministro rispondendo all'onorevole Chiaves, circa la questione della promozione di grado di 9 generali, ha cercato di giustificarla; ma questa necessità l'ha dimostrata solo per alcuni, per altri no. Per esempio, qual'è la necessità di avere tre generali medici?

Finora l'esercito è stato in buona salute con un

solo generale medico, e non saprei qual necessità ci sia di crearne due altri.

Così dicasi dei generali assegnati alle varie scuole. La scuola di Modena è stata finora molto ben diretta da un colonnello, l'attuale segretario generale; e così altre scuole sono state dirette da colonnelli; dunque dov'è la necessità di creare nuovi generali per codeste scuole? Il ministro non l'ha dimostrata. Oltre a questo vi sono 10 colonnelli brigadieri di fanteria e 2 colonnelli medici i quali hanno incombenze di generale ed anche la paga di generale. Ora io dico: qual'è la differenza tra questi colonnelli brigadieri ed i generali? Se sono pagati lo stesso, ed hanno le medesime incombenze, la differenza non è che nell'uniforme; ma sono 12 generali di più, che vengono pagati sul bilancio della guerra. Quindi non sono 9 soltanto i generali che si aumentano, ma sono 21.

Ecco la domanda, che io rivolgo al ministro della guerra; e desidero avere da lui delle dilucidazioni.

Presidente. Anzi tutto debbo comunicare alla Camera un ordine del giorno dell'onorevole Colombo; è il seguente:

« La Camera, ritenuto necessario, prima d'impegnare il paese in nuove spese militari, di sapere quali sieno le intenzioni del Governo rispetto alla spedizione d'Africa e con quali mezzi si potrà provvedere alle spese militari e ferroviarie, sospende ogni deliberazione sul presente disegno di legge. »

Onorevole Colombo, le do facoltà di parlare per isvolgere il suo ordine del giorno.

Colombo. Profitterò della facoltà concessami di parlare; ma sarò breve, in quanto che il mio ordine del giorno, mi sembra abbastanza chiaro.

Io mi preoccupo grandemente della nostra situazione finanziaria. L'onorevole Luzzatti in un documento, che mi pare non sarebbe mai lodato abbastanza, ha espresso, in tono molto misurato, ma fermo, la sua viva apprensione sullo stato delle nostre finanze, ed ha additato chiaramente i pericoli, che le minacciano.

Da alcuni anni in qua non abbiamo avuto ritegno nello spendere. Noi abbiamo aperto un largo campo ai desideri più sconfinati con le nostre leggi su i lavori pubblici, e si è attinto perciò largamente al credito dello Stato. Ne è avvenuto che i nostri bilanci sono in uno stato di equilibrio instabile, e non vi è alcuna risorsa in caso di qualche emergenza.

L'onorevole Luzzatti ci ha detto che gli inte-

ressi del nostro debito pubblico rappresentano il 49 per cento di tutte le spese effettive; vale a dire più che in Francia, più che in Germania, più che in Inghilterra, più che in Russia, più che in tutte quelle potenze, con le quali ci siamo voluti mettere a pari.

Noi andiamo consumando largamente il nostro patrimonio per far fronte all'eccesso delle spese sull'entrata, come un ricco che va in rovina.

Le nostre imposte, giustamente lo ha detto ieri l'onorevole Ferrari, sono arrivate ad un limite intollerabile: le industrie sono paralizzate dalla loro gravezza. Quando un'industria muove i primi passi, quando ha più bisogno di respirare e di muoversi liberamente, il fisco inesorabile la colpisce.

Quanto all'imposta territoriale tutti sanno com'essa non abbia riscontro, quanto a gravezza, ad alcune di tutte le nazioni civili europee. Io credo dunque coll'onorevole Ferrari che la nostra capacità tributaria è arrivata pressochè al suo termine: onde procedere ulteriormente in questo sistema, gravare maggiormente sui contribuenti, vorrebbe dire spingere il paese verso l'abisso, vorrebbe dire inaridire sempre più le sorgenti della pubblica ricchezza. Ora cosa ha fatto il Governo sorto dall'ultima crisi? Il Governo spinge il paese sempre più verso questa china, poichè il suo programma è stato detto con parole assai chiare e assai precise: aumentare gli armamenti; vendicare Saati; compiere a qualunque costo il programma dei lavori pubblici.

Non è un programma vago od a lunga scadenza, poichè noi stiamo appunto discutendo un disegno di legge il quale importa undici milioni di aumento nel bilancio, ed ho udito dire da competenti persone che arriverà ai quindici e ai venti milioni. C'è un altro progetto che dovremo discutere fra breve, e riguarda le maggiori spese per la mariniera; nel qual progetto si propone di costruire il materiale navale per una somma di 85 milioni, il che porta una spesa ripartita da otto milioni e mezzo a dieci milioni.

Quanto ai lavori pubblici, l'onorevole Saracco ci ha presentato un disegno di legge il quale importa per l'esercizio in corso uno stanziamento, o per lo meno una spesa, di 150 milioni. Per tre anni di seguito 140 milioni di stanziamento, in seguito almeno 120 milioni. Ma le dichiarazioni da lui fatte recentemente, di voler cioè compiere il programma ferroviario in un buon giro d'anni, a meno che non ci siano altre combinazioni, fanno temere che lo stanziamento annuale per le ferrovie debba essere ancora aumentato. In tutto

dunque noi veniamo ad aggravare il bilancio dell'anno venturo, per queste e per altre cause, e aggiunti gl'interessi delle nuove emissioni, verremo a gravare il bilancio dell'anno venturo di circa 80 milioni in più.

Io capirei un programma il quale dicesse: sacrifichiamo sull'altare della patria tutte le necessità ferroviarie, e impieghiamo tutte le nostre forze per aumentare gli armamenti. Oppure capirei un altro programma. Noi vogliamo la prosperità del paese, noi crediamo che con le ferrovie si giovi meglio che con altro a questa prosperità; sacrifichiamo dunque a questo concetto il nostro rango di prima potenza.

Ma il voler compiere i due programmi ad una volta, io la credo una cosa impossibile; la credo una cosa impossibile perchè non si può domandare ai contribuenti più di quello che loro presentemente si domanda. Noi dovremo tra pochi giorni discutere dei provvedimenti finanziari: ora supponiamo di votarli tutti per amor di patria; ma anche votandoli tutti, il provento che ne avrà lo Stato non arriverà a colmare che in piccola parte il disavanzo.

Ora domando io; che cosa farà il Governo davanti a questo fatto ineluttabile? Quali nuovi provvedimenti, quali nuove imposte escogiterà? Oppure riaprirà quel libro del debito pubblico che si era detto teoricamente di non volere aprir più? Io credo adunque che prima di votare le spese militari dobbiamo farci un concetto degli impegni ai quali andiamo incontro. Noi abbiamo già veduto che questi impegni non possono essere coperti dal provento che avremo se pur votiamo tali e quali i provvedimenti finanziari. Ma non basta: c'è ancora la questione d'Africa. Noi non sappiamo quali sono le idee precise del Governo su questa questione. Sappiamo però certo, perchè lo ha detto nel suo programma, che vuol rivendicare Saati.

Io non comprendo, al pari dell'onorevole Chiares, come si persista a chiamarlo disastro, come si persista a volere la rivincita, come di una macchia all'onore delle armi italiane, per un fatto che è invece glorioso, forse uno dei più gloriosi per il nostro paese. Ma, qualunque opinione si abbia su ciò, è pur certo che noi dobbiamo sapere a quali impegni andiamo incontro, per questa avventura d'Africa; perchè, se il Governo meditasse un'azione in Abissinia, tutte le persone competenti dicono che ci vorranno, per lo meno, 50 milioni.

Una voce. Cento!

Colombo. Cento? Peggio ancora!

Ora domando io: potremo noi votare, con cuore leggiero, queste spese militari, delle quali non è neppure dimostrata la necessità e la convenienza? Potremo noi votare queste spese militari, senza sapere quali impegni andremo ad assumere, quali saranno i mezzi che avremo alla mano per farvi fronte?

Non credo che la Camera vorrà affrontare a occhi chiusi queste incognite: io certo non ne avrei il coraggio.

Bonghi. Chiedo di parlare.

Presentazione di relazioni.

Presidente. Invito l'onorevole Salandra a recarsi alla tribuna, per presentare una relazione.

Salandra. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per provvedimenti finanziari.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita ai signori deputati.

Invito l'onorevole Righi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Righi. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione su quella parte dei provvedimenti finanziari, che riguarda le modificazioni alla legge di registro e bollo.

Presidente. Anche questa relazione sarà stampata e distribuita ai signori deputati.

Invito pure l'onorevole Luzzatti a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Luzzatti. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla riforma della tariffa doganale.

Presidente. Anche questa relazione sarà stampata e distribuita ai signori deputati.

Seguito della discussione sui provvedimenti militari.

Presidente. Onorevole Bonghi, Ella ha chiesto di parlare sul disegno di legge in discussione?

Bonghi. Sì, signore.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Bonghi. Se io vi dicessi che sino al momento in cui ho chiesto di parlare era incerto sull'ordine dei ragionamenti che dovessi esporre alla Camera (*Harità*) e sul voto che io dovessi dare, voi, forse, non lo credereste.

Voci. Ne siamo convinti.

Bonghi. Ebbene, se ne siete convinti, siete convinti di ciò: che io non veggo nessuna legge con una ostinazione mia; che ascolto e medito le ragioni; e solo differisco da quelli che hanno

riso, in ciò: che ho la percezione assai meno rapida della loro. (*Si ride.*)

Signori, se ci pensate bene, trovate che ragioni d'essere molto perplessi, ci sono; anzi, le ragioni di essere molto perplessi, abbondano più di quelle di essere molto prontamente risolti, davanti al complesso di considerazioni che a qualunque persona capace di farle presentano simili disegni di legge. Sapete, o signori, perchè ad alcuni di noi può parere che le ragioni di essere perplessi non abbondino? Perchè codeste discussioni su disegni relativi ad aumenti di spese militari, sono, scusatemi le parole ed il giudizio, sono fatte assai male, in questa Camera; e mai peggio d'ora. Sono fatte, o signori, come se l'esercito di un paese fosse da considerare a parte da ogni altra funzione sociale del paese stesso; sono fatte, come se una questione di aumento di forze militari potesse essere scompagnata dalla considerazione della condizione economica del paese, dalla considerazione della politica estera di questo paese stesso. Noi nella discussione presente siamo entrati, come siamo entrati, con nostro rincrescimento (troppo tardi!), in altre: siamo entrati senza che il Governo promuovesse, senza che da parte dei deputati si osasse promuovere una discussione compiuta di tutte le condizioni dello Stato, di cui le proposte non sono che una piccola parte.

Sì, o signori, l'onorevole Ricotti, predecessore del presente ministro della guerra, è stato assai volte censurato di considerare la questione militare in relazione alla questione economica e finanziaria del paese. Ora io mi meraviglio, e mi son meravigliato sempre di questa censura, che invece è la principal sua lode.

È facile, o signori, trovar militari i quali si persuadano che ci vogliono 98, anzi 104 cannoni invece di 96; ma quello che è difficile, è di trovare, così nei militari, come fuori, di trovare di quelli che considerino questo piccolo particolare in relazione a tutto il complesso dell'azione dello Stato.

Onde, per questo rispetto, l'onorevole Ricotti è andato più innanzi forse di qualunque altro ministro che sia stato preposto a rappresentare l'esercito. E di ciò non merita quel biasimo che gli si è dato più volte; anzi, ripeto, merita lode: perchè se l'esercito è ordinato in modo che esso diventi la piaga principale del bilancio succederà poi quello che è succeduto ai tempi che ricordava l'onorevole Chiaves, che prorrompe dal seno del paese, dal seno della Camera un desiderio così ingiusto, così dannoso delle economie, come è stato

qualche anno prima ingiusto e dannoso il desiderio soverchio delle spese.

Se è così, o signori, se si devono sentire le molte buone ragioni che hanno manifestato l'onorevole Chiaves e l'onorevole Colombo, non v'è dubbio che noi dovremo, od almeno io, dovrei dare un voto contrario a questo disegno di legge. Io dovrei darlo per ciò solo che questo disegno di legge è presentato alla Camera, non come ad una Assemblea che deve giudicare il complesso degli interessi generali dello Stato, e rispetto a questi all'interesse particolare della giustizia, ma è presentato come un Consiglio provinciale (figura che facciamo più d'una volta), al quale si chiede oggi, si chiede domani, si chiede doman l'altro di spendere senza mai chiedergli, senza mai permettergli di scendere in fondo delle ragioni politiche od economiche per le quali gli si chiede di spendere...

Una voce dal banco della Commissione. Ma sono ragioni tecniche!

Bonghi. ... che sono le migliori di tutte; ma quelle non le capisco! (*ilarità*).

Noi dovremmo forzare il Governo a chiarirci qui un po' più la politica estera alla quale questa continua domanda di accrescimento delle nostre forze militari si riferisce.

Giacchè, o signori, io intendo che i segreti di questa politica estera, se ancora ce ne sono, non possano essere rivelati a questa Camera, ma credete che giovi a questa Camera, credete che giovi al paese che le stesse tendenze generali della politica estera di un Governo non siano comunicate all'Assemblea, non siano discusse dall'Assemblea?

Se voi lo credete, o signori, allora è meglio che chiudiamo quest'Assemblea e ce ne andiamo ciascuno di noi a casa.

Ora, o signori, è evidente che il movimento che ha accresciuto qualche anno fa di 2 corpi di armata il nostro esercito, movimento di cui il presente disegno di legge è continuazione e conseguenza, non è stato spontaneo: che noi nelle condizioni della nostra finanza e della nostra economia, avremmo avuto mille ragioni per non iniziarlo, nessuna ragione per iniziarlo.

E noi abbiamo dovuto subire l'aumento di questi 2 corpi d'armata per metterci in grado di prendere nelle cose d'Europa quell'azione che alle potenze con le quali ci alleavamo pareva necessaria, perchè potessimo avere un posto in questa alleanza.

Orbene, o signori, è vero che per noi, in fuori di questa politica, nella quale ci siamo messi e ci siamo dovuti mettere, per rimediare in qual-

che modo ad una cattiva politica estera, e ad una non men cattiva politica interna, era necessario, perchè l'Italia tenesse questo posto nell'Europa, stringere questa alleanza? Nel 1875 l'Italia ha esercitato una grande azione in Europa, per quanto poteva spettare ad essa; e la maggiore azione che l'Italia potesse esercitare, l'ha esercitata sola o l'ha esercitata con altri Stati che erano dello stesso suo pensiero. Nè le condizioni del suo esercito nel 1875 erano certo migliori di quelle di oggi. Ma ciò non ha impedito che la voce dell'Italia fosse sentita, e per altra parte avesse scongiurato il pericolo della guerra rinnovata tra la Germania e la Francia.

Ebbene giacchè non è vero che l'azione di un paese sia sempre proporzionata al numero dei suoi cannoni, e dei suoi soldati, siamo diventati così barbari noi a questo punto? No. C'è ancora una forza: c'è ancora la giustezza delle idee, la proporzione, la misura delle idee con la quale si dirige la politica di uno Stato.

Ebbene che cosa ci succede coll'aver seguito allora queste domande di ulteriori forze militari che ci furono richieste? Succede questo. Una cattiva politica estera richiede un esercito più forte: e un esercito più forte vi rinfocola le idee di una cattiva politica estera.

Ora sappiamo che l'alleanza è stata rinnovata. Perchè? L'onorevole Cavalletto, con quell'ardore giovanile che lo distingue, e che esce dall'animo ardente di amore per la sua patria, ha detto: l'esercito forte io lo voglio, perchè io voglio che l'esercito italiano combatta fuori della frontiera. Fuori della frontiera! Ma contro chi? Fuori della frontiera noi non troviamo altro che potenze forestiere a combattere. Ora quale è la potenza contro la quale noi pensiamo che l'esercito italiano debba uscire dalla frontiera per combatterla? Avete dunque questa politica estera vostra, che il nostro esercito debba uscire alla frontiera per combattere un nemico al di là, avete questa politica che l'esercito nostro dovete opporlo all'esercito di Germania, od a quello di Francia, per debellare coll'esercito francese il germanico, o quello francese col germanico? Avete questa politica che, quando vi riuscisse, avreste sempre voi la peggio, (*Bene!*) avreste annullato voi stessi davanti a quella potenza che avreste aiutata col concorso vostro a distruggere l'altra (*Bene! Bravo!*).

O signori, questa non era la politica dell'Italia che il partito, al quale io mi sono onorato, e mi onoro di appartenere, ed i cui veterani ormai sono scarsi di numero, non era la politica di quel partito, che aveva permesso, come vi diceva, nel

1875, coll'esercito in condizioni certamente non floride come oggi, di alzare alta la vostra voce, fare sentire il vostro consiglio senza compromettervi, non in rischi, ma in imprese, i cui pericoli sono tutti a danno nostro.

Ora volgiamoci dall'altra parte, e vediamo se questo sistema del Governo di trascinare sè e noi, in responsabilità, senza raccogliere qui il sentimento del paese, giovi o nocca all'avvenire della patria.

Che il Governo si fosse deciso di andare a Massaua nessuno lo sapeva, ed era bene. A Massaua non si sarebbe potuto giungere facilmente, se il Governo avesse indicato il luogo e la nave sua che doveva approdare.

Ma non doveva domandarsi al paese se voleva una politica coloniale di questa fatta, che lo spingesse a scegliere il punto da dove doveva spargere la civiltà sua, la mente sua, l'idea sua nel luogo più disadatto che si potesse scegliere? (*Interruzioni*). E queste cose le dite ora! No, queste cose io le ho dette e, per mia sventura, perchè preferirei non dover fare nè l'una cosa nè l'altra, le ho anche scritte più volte.

Sì, nel luogo più disadatto e senza sapere nè come, nè perchè; ed andarvi, diciamo il vero, quantunque il ministro degli esteri di allora fosse un professore di diritto internazionale, turbando del tutto il diritto che le nazioni civili possono avere di civilizzare paesi forestieri; giacchè non è indefinito questo diritto e non si esercita dove un'altra sovranità esiste, una sovranità, per soprappiù, che noi fingemmo di rispettare. Il Governo non sentì nessuna necessità di determinare il concetto col quale andava a Massaua; se, cioè dire, esso ci andasse per attuare grandi disegni o, grandi fantasie, giacchè erano grandi fantasie quelle di associare la nazione nostra all'inglese nel Sudan, o se ci andasse per una modesta voglia del ministro degli esteri di quel tempo. E la incertezza di quel pensiero fu tanta che un momento Massaua era nulla, ed un altro momento era l'impresa di Crimea; ond'io ne fui tratto a votare contro il Ministero.

Ora giova che anche oggi apparisca che il Governo ritardi di chiarire il suo sentimento su quello che dobbiamo fare sulle coste africane? È una buona cosa che un Governo differisca il più che può il momento in cui debba determinare il pensiero suo? E noi oggi dobbiamo discutere una legge militare senza neanche sapere se nei rapporti dell'impresa che il Governo vuol compiere a Massaua codesto aumento di spesa militare che ci si chiede possa bastare, o se

debba venire un'altra domanda di spesa ulteriore? Discussioni siffatte mancano di ogni virilità politica, e non potete meravigliarvi che rimpetto ad esse un'assemblea paia quasi stoica, quasi svogliata, mentre codesto è l'effetto più naturale del contegno del Governo; le assemblee non vivono che delle grandi questioni, e le questioni bisogna presentarle sempre più largamente, non più miseramente che si può.

Al Governo, è chiaro, ripugna lo esprimere il suo pensiero intorno a Massaua, intorno agli obblighi che ingiunge al paese non dico il disastro, molto meno la vergogna, ma il fatto di Dogali; noi non abbiamo quindi neanche occasione di discutere ciò che si debba fare, giacchè è molto naturale che ai deputati ripugni comprometersi in questioni nelle quali il Governo, che deve per il primo prendere una decisione e parlare chiaro, ripugna dal farlo.

Però, o signori, poichè se n'è discusso, io sarei forse più prudente, ma non mi conformerei agli obblighi di un'assemblea, e di un deputato, se non mi facessi ad esprimere assai brevemente il mio pensiero.

Vi ho detto che opinione io abbia del Ministero e del ministro che ci ha impigliati in una impresa così uggiosa per infiniti rispetti, dei quali ragioneremo più di proposito un altro giorno, che spero arrivi presto, se pure il Governo non si comprometta frattanto per modo che il ragionarne non diventi del tutto accademico.

Dirò ora soltanto che non convengo in tutto nel parere esposto dall'onorevole Chiaves e dall'onorevole Colombo.

Rigetto come loro la falsa idea che l'Italia abbia subito a Dogali un disastro e molto meno una vergogna. Rigetto la falsa idea che noi dobbiamo rivendicare l'onore delle armi nostre, e sacrificare altri in ricambio di quelli che a noi sono stati sacrificati. Ma mi resta nell'animo un concetto che è questo: quale poi sarebbe sull'animo di tutto il paese l'effetto di una ritirata dei soldati nostri da Massaua e di una rinuncia a quest'occupazione?

Io credo, signori, che quest'effetto sarebbe cattivo.

Dirò una cosa che potrà offendere non solo parecchi di voi, ma anche me.

Questo sentimento, l'onorevole Chiaves, mi permetta che glielo dica...

Chiaves. Non ho detto questo.

Presidente. Onorevole Chiaves, non interrompa; rettificcherà dopo.

Bonghi. Questo sentimento, onorevole Chiaves,

scaturisce dalla storia militare della sua regione; ma questa storia militare non è identica per tutte le parti d'Italia.

Nella regione cui appartiene l'onorevole Chia-ves, è possibile che si manifesti il sentimento medesimo che si manifesterebbe, poniamo in Inghilterra; ma questo sentimento non si riprodurrebbe tal quale in molta parte, nella molto maggior parte della penisola. L'effetto di una ritirata, di un abbandono di Massaua sarebbe moralmente cattivo oggi. Noi siamo stati posti in una posizione, in cui sarebbe stato bene che non fossimo stati posti...

Presidente. Senta, onorevole Bonghi, non posso a meno di notarle che ella va un po' fuori dell'argomento.

Voci. Sì! sì! No! No!

Presidente. Sì, signori, molti oratori avrebbero desiderato di entrare in quest'ordine d'idee, ma se ne sono astenuti perchè si è detto che se ne parlerà in altro momento. L'onorevole Martini, per esempio, avrebbe il diritto di domandare la priorità.

Bonghi. Onorevole presidente, ho detto io stesso, che non voleva entrare in questa questione, ma poichè altri v'erano entrati...

Presidente. Altro è entrarvi incidentalmente, altro è farne il fondo di un discorso; perchè, ripeto, l'onorevole Martini avrebbe il diritto di reclamare la priorità avendo egli presentata un'interpellanza su questo soggetto.

Bonghi. Io non volevo parlare che per incidente; ma non intendo forzare il presidente nè la Camera a sentirmi; è già abbastanza faticoso il parlare...

Presidente. No, onorevole Bonghi, è più faticoso il mio dovere; ma io debbo compierlo.

Bonghi. Io credo che quello che dico sarà nell'argomento...

Presidente. Venga qui, le cedo il mio posto volentieri.

Bonghi. Io ho detto che l'argomento del disegno di legge non si poteva trattare da solo; se la Camera ed il presidente sono del mio parere, continuerò a dir qualche cosa, altrimenti non voglio far dispiacere al presidente...

Presidente. Continui, continui.

Bonghi. Dunque noi siamo, rispetto a Massaua, in una cattiva posizione; ma non dobbiamo considerare questa posizione dal modo come è stata creata; dobbiamo considerarla in sè stessa. Ora, signori, diceva (ma non vado oltre, perchè non voglio far cosa spiacevole al presidente) io diceva che noi non possiamo, rispetto a questa posizione, prendere una deliberazione, il cui effetto morale

sulle nostre popolazioni sia degradante, le rinvilisca, le abbatta; giacchè la condizione morale degli animi non è solamente forza morale, ma è anche forza fisica.

I popoli, se non sentono molto e molto di sè medesimi, non sono capaci non già solo di difendersi, ma nemmeno di operare efficacemente in nessun modo.

Posto ciò, non entro di più in questa questione; ho voluto solo respingere l'opinione, che aveva sentita esporre, che cioè noi volessimo e potessimo oggi rinunciare a qualsiasi azione nell'Africa.

Censurata la condotta del Ministero in tutte queste parti, dovrei, come suggello al mio discorso, dichiarare che voterò contro il disegno di legge; ed amerei, o signori, farlo perchè è pur bene che una resistenza nasca, buona o cattiva che sia, in tutti quanti i Parlamenti contro le spese militari, che divengono assurde; contro questa maniera di considerare l'esercito, come un tutto a sè e per sè; contro, per ultimo, questa falsa condotta del Ministero della guerra, non dico del ministro presente, ma dei ministri che si sono succeduti a quel posto da parecchi anni in qua, di non presentare cioè mai insieme alle leggi il complesso delle spese che impongono, lasciando credere alla Camera che una spesa debba essere di dieci milioni mentre poi questa spesa figlia, a poco a poco, altri milioni; di considerarci cioè quasi come bambini, ai quali non si può rivelare, d'un tratto, tutta quanta la portata delle deliberazioni che ci si propongono.

Ebbene, signori, nonostante tutte queste ragioni, io voterò in favore del disegno di legge, e ne dirò la ragione. (*Commenti*).

Le ragioni che io vi ho dette sono ragioni per le quali io posso votar contro il Ministero, ma esse non bastano ad indurmi a votare proposte le quali mi si presentano come il complemento necessario di deliberazioni che voi avete preso alcuni anni addietro, come la conclusione di quell'aumento di due Corpi d'esercito che pare cosa impossibile a disfare, dappoichè lo stesso ministro che succedette a quello che la propose, quantunque li avesse prima combattuti, pur mantenne i due Corpi d'esercito. Perciò, o signori, io sono astretto a votare in favore del disegno di legge se non dalla logica mia, almeno dalla vostra. (*Si vide*).

Io sono astretto ad approvare questo disegno di legge non perchè io abbia votato in favore di quell'altro, ma perchè l'Assemblea ha votato in favore di quello del quale questo è la conseguenza.

Mi si dice: ma potrebbe il complemento di quella legge essere fatto altrimenti e con diversa misura. Sta bene; venga allora l'autorità tecnica sufficiente a parlare, e mi dica in quale altra misura ed in quale altro modo questo complemento possa essere fatto. Io ho domandato ai tecnici: possiamo noi tornare indietro? Possiamo noi disfare oggi questi due corpi di esercito? E i tecnici mi hanno risposto che non si poteva, senza disordinare assai più di quel che si ordinasse. Ed allora, signori, davanti a me resta questa sola questione: poichè voi avete creato due corpi d'esercito, poichè il ministro della guerra, le Commissioni tecniche, la Commissione della Camera vi dicono: questa creazione vostra resta imperfetta, il complesso delle istituzioni vostre militari resta incompiuto se voi non date ancora undici milioni nei modi e per i fini che la legge dice, come volete che io voti contro, non ostante tutte quelle ragioni che io ho contro il Ministero e in particolare e in generale? Mancherei non dico di amor patrio, ma di raziocinio.

Quantunque, o signori, vi possa parere, come vi è parsa (ora credo che non vi paia più) contraddittoria, come ho detto da principio, la mia conclusione, io credo necessario chiedere che questo disegno di legge si approvi. Ma chieggo dall'altra parte che la Commissione e il ministro della guerra assicurino che, poichè noi con questo disegno di legge completiamo l'esercito, così come le leggi anteriori vogliono che sia completato, la domanda dei ministri della guerra, almeno rispetto all'organizzazione dell'esercito, è qui finita.

Voi potete rivolgere due domande al ministro della guerra: l'una che si renda efficace l'organizzazione militare che voi avete votata con le leggi anteriori; l'altra che, poichè l'organizzazione militare che voi avete votato con le leggi anteriori è troppo costosa, vi si proponga un'altra organizzazione militare.

Ma non potete non soddisfare alla prima quando il ministro vi viene avanti con proposte che non hanno altro effetto se non di compiere una organizzazione che voi avete già votata. Manchereste altrimenti a voi medesimi, manchereste persino al concetto della finanza, dappoichè quella spesa che voi avete già deliberata resterebbe in parte vana, se voi ai molti milioni che spendete non volete aggiungere i pochi che ancora vi si chiedono.

Dunque la questione speciale della legge sta tutta quanta qui: la spesa, che vi si domanda, è destinata a completare un'organizzazione che fa parte della legislazione dello Stato ed è impossi-

bile non votarla, così come il ministro e la Commissione la presentano.

Adunque, o signori; cattivo il modo con cui è presentata la legge alla Camera; cattivo questo tenere al buio la Camera intorno alle grosse questioni, che interessano il paese; ma, ristretta la discussione al mero disegno di legge, così come vi sta davanti, io non vedo altro voto possibile ora, se non quello di accordare ancora al bilancio della guerra questi undici milioni, sperando che siano gli ultimi che, per completare l'organizzazione dell'esercito, sono chiesti dal ministro della guerra. (*Interruzioni*).

Alcuni dicono: prometteranno e non lo faranno! Purtroppo è stato così più volte, purtroppo le spese della guerra si sono presentate come spese definitive, e poi si è ricominciato da capo. Ma, signori, se è vero che questi undici milioni servono a completare l'armamento nostro; se è vero che servono a renderne efficaci duecento, com'è possibile che l'inganno prodottosi altre volte, si riproduca di nuovo? Per domandare altre spese, bisognerebbe che il Ministero uscisse fuori dei limiti dell'organizzazione, che è già stabilita per legge.

Certamente è ragionevole quello che è stato detto da questa parte della Camera, (*Accenna alla destra*) che noi avremmo dovuto studiare le condizioni delle finanze, prima di accordare al Governo gli undici milioni che chiede di aumento sul bilancio della guerra; ma la Germania ha fatto altrimenti di quello che facciamo noi? La Francia ha fatto altrimenti di quello che facciamo noi? Hanno votato le imposte necessarie agli aumenti militari prima di votare le spese? No, o signori.

È un capogiro, se volete, ma è un capogiro generale. Noi possiamo esser convinti, per i precedenti (in parte fortunati ed in parte riprovevoli, ma che pure esistono), che il bilancio italiano della guerra richieda un aumento assai minore di quello che hanno richiesto i bilanci della guerra della Germania e della Francia; ma è ragionevole che lo richieda minore: perchè le nostre responsabilità militari in Europa sono assai minori di quelle che possano avere e la Germania e la Francia (*Benissimo! Bravo!*).

Presidente. L'onorevole Chiaves ha chiesto di parlare per fatto personale. Accenni il fatto personale.

Chiaves. L'onorevole Bonghi mostrò di credere che io abbia sostenuto che si debba abbandonare ogni azione in Africa e venir via da Massaua. Questo non dissi; anzi dissi che era necessario

bensi di non ammettere l'idea di una rivincita che desse luogo ad apprestamenti di guerra a tale oggetto, ma che conveniva rimanere a Massaua ed assicurarsi, per esercitarvi la azione che mi permisi di esprimere a questo modo: per vedere se mai si potessero stabilire accordi col popolo abissino, i quali potessero giovare ad assecondarne le aspirazioni allo incivilimento, che per avventura, esso mostrasse di avere. Questo fu il mio concetto.

Approfitto poi di questa occasione per ringraziare l'onorevole Bonghi di ciò che ha detto della mia provincia nativa.

È vero, l'opinione mia non è divisa da tutti in Piemonte. Taluni in Piemonte credono che sarebbe opportuno che si abbandonasse Massaua senz'altro.

Però, a costoro, fra cui vi sono egregi patrioti, distinti cittadini, sarà gradevole sapere che in Parlamento la loro opinione fu giustificata da una autorevole voce, come è quella dell'onorevole Bonghi.

Presidente. L'onorevole Martini Ferdinando ha chiesto di parlare per fatto personale. Accenni il fatto personale.

Martini Ferdinando. Due parole soltanto.

L'onorevole Bonghi disse di meravigliarsi che nella Assemblea non sorgesse alcuno a chiedere al Governo di esporre i proprii concetti intorno alla politica africana, e non lo costringesse a parlare.

Ora, l'onorevole presidente ha ricordato che io ho presentato a questo proposito un'interpellanza anche prima che la Camera si prorogasse.

L'onorevole presidente del Consiglio era in quel giorno assente, come in generale lo è sempre, da qualche tempo in qua, quando questa parola Africa si pronunzia qua dentro. (*Si vide*).

L'onorevole ministro della guerra, in suo nome, rispose che il Governo non rifiutava interamente la mia interpellanza, ma m'invitava a rimandarla a quando si fossero discussi i provvedimenti per l'Africa.

Siccome per me questa non è una questione di amici o di avversarii del Ministero, ma è una questione che sta sopra tutti i dispareri parlamentari, ed è nell'interesse di tutti che sia discussa; così io mi rassegnai, ed aspettai che il Ministero, come credeva che fosse interesse e debito suo, presentasse questi famosi provvedimenti per l'Africa.

Intanto nell'altra Camera il Governo ha accettato un'interpellanza in occasione dei provvedimenti militari (*Segni di diniego del presidente*

del Consiglio), sì, militari, onorevole presidente del Consiglio, ed il senatore interpellante ha fatto prendere atto nel verbale che si sarebbe svolta la sua domanda appunto in occasione dei provvedimenti militari.

Comunque sia, a me questo poco preme, ma io vorrei che il Ministero dicesse nettamente quando egli intenda che questa questione si svolga e si discuta. Sarebbe un molto vano accorgimento quello di credere che questa questione si possa rimandare per così dire alle calende greche, e che la Camera si possa chiudere senza aver discusso questo problema. Se il Ministero avesse questo concetto, io credo che sbaglierebbe. Oltre di ciò mi dispiace nell'interesse del Governo, non dico del Ministero, che esso ritardi tanto a dare schiarimenti a questo riguardo, perchè così s'ingenera nel paese la credenza che il Governo voglia sfuggire la discussione, e l'altra credenza che esso non abbia nessun concetto determinato intorno alla politica da seguire.

Prego il Ministero di voler scegliere lui, od altrimenti lo sceglieremo noi (*Bene!*) un momento qualsiasi per discutere questa questione.

A questo proposito mi rivolgo specialmente all'onorevole ministro dell'interno, e gli ricordo che, quando egli sedeva sui banchi dell'opposizione, a proposito della questione africana, diceva al Governo: la vostra politica è troppo africana, è troppo velata. Ebbene, io mi rivolgo a lui e lo prego di non voler avvolgere di nuovi veli questa Dea Iside, perchè è tempo che in tutta questa questione africana la Camera conosca una buona volta quali sieno gli intendimenti del Governo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio. (*Segni di viva attenzione*).

Depretis, presidente del Consiglio. Non c'è da parte del Governo la più lontana intenzione di sottrarre alla discussione del Parlamento la questione africana.

Sarebbe un tentativo vano, giacchè ognuno vede che il Governo non vi riuscirebbe; e sarebbe inutile, poichè non gioverebbe a nessuno.

Il Governo ha già dichiarato alla Camera che intende di accettare lo svolgimento dell'interpellanza sulle cose d'Africa quando saranno presentati i provvedimenti relativi: esso ha creduto che tale circostanza sia la più opportuna per quella discussione.

Aggiungerò una spiegazione, per giustificare sino ad un certo punto questo concetto del Governo.

Il Governo ha esposto sinteticamente le sue idee intorno alla questione africana quando il nuovo Gabinetto si presentò la prima volta in Parlamento.

Ma esso ha pure inteso di riservare ad uno studio maturo la questione dei limiti entro i quali l'azione del Governo dovrà essere esercitata; e crede che non giovi, anzi sia dannoso, di svilupparla e metterla in chiaro prima che sia venuto il tempo opportuno.

Perciò io prego l'onorevole Martini e prego la Camera di ritenere che il Governo ha fermissimo intendimento di accettare la discussione sulla questione africana, e di chiedere alla Camera i mezzi necessari per difendere l'onore nazionale... (*Interruzioni — Rumori.*)

Una voce. Non c'entra l'onore nazionale!

Depretis, presidente del Consiglio... i mezzi che crederà necessari per difendere gli interessi del paese in quella regione.

Anticipare ora questa discussione, come ho detto, il Governo non lo crederebbe utile, anzi lo crederebbe dannoso. Non ci perderanno niente i signori interpellanti, e coloro che vogliono parlare su questa questione, ad aspettare qualche tempo.

Una voce. A fatti compiuti.

Depretis, presidente del Consiglio. Ma stiano sicuri che il Governo non sogna neppure di portare questa questione innanzi alla Camera a fatti compiuti. Di fatto compiuto ve ne fu uno, è vero, l'occupazione di Massaua: e su questo è inutile fermarsi adesso. Io assicuro la Camera che di fatti non ve ne saranno altri, senza la discussione e senza il voto del Parlamento.

Toscanelli. L'occupazione di Saati e di Uu-a fu fatta senza di noi.

Presidente. Onorevole Toscanelli, ha parlato abbastanza ieri; si riposi. (*Si ride*)

Toscanelli. E il blocco?

Presidente. Ma non interrompa.

Depretis, presidente del Consiglio. Del resto siccome nulla si potrà fare di serio colà senza venire dinnanzi alla Camera e senza domandare i mezzi necessari, prego la Camera di ritenere che il Governo non ha intenzione di sottrarre questa discussione al paese.

Ricotti. Domando di parlare.

Depretis, presidente del Consiglio. È stato osservato che si è seguito un diverso sistema in Senato. Creda onorevole Martini, che è un equivoco.

Martini Ferdinando. Risulta dai verbali del Senato.

Depretis, presidente del Consiglio. E questo equivoco è avvenuto perchè gli uni e gli altri sono provvedimenti militari. Ma intendimento del Governo fu che questa questione fosse discussa, così in Senato come nella Camera, insieme ai provvedimenti militari per l'Africa.

Presidente. Così l'incidente è esaurito.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ricotti.

Ricotti. Nella questione africana mi pare si debbano distinguere due periodi, cioè il passato e il futuro. Riguardo a quello che si farà in seguito io nulla ho da obiettare alle dichiarazioni fatte dall'onorevole presidente del Consiglio, ma resta la parte che si riferisce a quello che è successo dal gennaio passato fino ad oggi.

La Camera in due circostanze aveva chiesto al Governo spiegazioni sulla condotta tanto dei nostri ufficiali in Africa, quanto del Governo qui a Roma.

Circostanze parlamentari non permisero allora al Governo, di cui avevo l'onore di far parte, di rispondere a queste domande; perchè prima, nel febbraio, si ebbe una crisi di Gabinetto, e successivamente, quando nel marzo si ripresentò il Gabinetto alla Camera, si verificò la proroga della Sessione, che fu seguita dalla presentazione di un nuovo Gabinetto.

Io quindi pregherei l'onorevole presidente del Consiglio di permettere che, non in questa occasione, che mi pare proprio inopportuna, perchè l'Africa non ha nulla a che fare con l'ordinamento dell'esercito, ma nell'occasione della discussione del bilancio degli esteri o di quello della guerra, si possa almeno trattare la questione africana per ciò che concerne il passato. Credo che sia per me doveroso il rettificare alcuni giudizi che furono espressi senza cognizione precisa dei fatti, e dare spiegazioni alla Camera, ancorchè essa non me le chieda, quando si discuterà il bilancio degli esteri, o quello della guerra, come meglio crederà il Governo.

Presidente. Sta bene. La Camera si pronuncerà in occasione del bilancio degli esteri, o di quello della guerra. La cosa rimane impregiudicata.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Picardi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Picardi. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge relativo alle controversie doganali e per convalidazione del regio

decreto 8 luglio 1883 portante modificazioni al repertorio della tariffa doganale.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Seguito della discussione dei provvedimenti militari.

Presidente. Non essendovi altri oratori iscritti, do facoltà di parlare all'onorevole relatore.

Pelloux, relatore. Onorevoli colleghi! — L'onorevole Chiaves, nel suo discorso contro il disegno di legge in discussione, ha detto con ragione che si era discusso assai poco il disegno medesimo. Difatti le obiezioni recate contro di esso piuttosto che le sue intrinseche disposizioni concernono i suoi rapporti ed i suoi effetti su argomenti di altra natura.

Si è detto, per esempio, che la marina non è abbastanza ben trattata; che occorre stabilire il sistema di ordinamento territoriale; che le spese portate dall'attuale disegno di legge sono superiori a quelle che richiedevano le proposte del precedente Ministero; si è parlato delle sue conseguenze sul depauperamento del contingente di fanteria; e finalmente si è parlato anche della situazione finanziaria, politica, estera e coloniale.

Un solo oratore, che mi rincresce di non veder presente, ha preso di fronte la legge, ed è stato l'onorevole Ricci. Egli ha detto in poche parole: io credo che l'ordinamento dell'esercito sia completo; l'esercito è più che sufficiente e non occorre altro. Questi undici milioni che dobbiamo spendere adesso, diamoli alla marina. Gli altri argomenti si possono più o meno considerare come accessori.

La Commissione ha diritto di compiacersi che la discussione sia seguita in questo modo, perchè ciò vuol dire che il disegno di legge considerato dal lato tecnico risponde ai bisogni dell'esercito, e non è facile attaccarlo.

Dopo le ampie, chiare e precise risposte che ha dato ieri ed oggi l'onorevole ministro ai vari oratori, la parte mia come relatore della Commissione rimane evidentemente di molto semplificata; mi proverò nondimeno ad aggiungere talune osservazioni a ciò che ha detto l'onorevole ministro, e seguirò l'ordine stesso in cui hanno parlato i vari nostri colleghi.

Premetto però una considerazione d'indole generale. Taluni dicono: se questo disegno di legge avesse uno scopo difensivo, noi lo voteremmo; ma gli neghiamo il voto perchè lo scopo è offensivo,

perchè esso è una conseguenza delle obbligazioni che ha contratto il paese impegnandosi nell'alleanza con le potenze centrali.

A questo proposito occorre di ricordare che veramente non si può ammettere una differenza di costituzione tra un esercito destinato alla difesa e un esercito destinato all'offesa; questa questione è già stata trattata altra volta in questa Camera. Un esercito deve corrispondere a tutte quelle condizioni che sono suggerite dai principii elementari dell'arte militare; un esercito, in una parola, deve essere buono; e, per essere buono, bisogna che sia fornito di tutti i mezzi di offesa e di difesa di cui può essere munito l'esercito contro il quale possa avere a combattere. La guerra è come un duello, nel quale gli avversari non potrebbero evidentemente essere armati l'uno meno dell'altro.

D'altra parte è giusto ammettere che i vari Stati, per la loro posizione geografica, per talune circostanze di frontiera od altre, possono avere delle formazioni speciali, proprie dei loro eserciti, che non hanno gli altri; per esempio, per l'Italia gli alpini, quella bella istituzione di cui tutti siamo tanto soddisfatti, che può rendere, e da cui s'aspettano tanti gloriosi servizi; ma, in fuori di questo, parmi che per le altre condizioni non vi è ragione perchè l'esercito italiano non debba corrispondere a un dipresso agli altri.

Ciò premesso, passerò a rispondere ai vari oratori, e per il primo nell'ordine di discussione all'onorevole Toscanelli.

L'onorevole Toscanelli, nel suo brillante discorso di ieri contro il disegno di legge, ha detto anzi tutto che non ammetteva queste proposte perchè non erano corroborate dal parere del capo dello stato maggiore dell'esercito.

Se la cosa fosse veramente così, sarei il primo io a dargli ragione, perchè ho già trattato per conto mio nella Camera questo importante argomento esprimendo dei voti analoghi.

Ma l'onorevole Toscanelli ha preso un grosso equivoco. Le proposte che ci stanno innanzi hanno avuto tutte quante in loro favore il parere del capo di stato maggiore dell'esercito. È vero che questo parere, in questo caso, è stato incluso in quello di Commissioni speciali, dette tecniche; ma di esse era presidente il capo di stato maggiore, e tutte le proposte adesso sottoposte al vostro giudizio hanno avuto la sua piena adesione.

Dunque tutto quello che l'onorevole Toscanelli può rimproverare si è che, oltre il parere del capo di stato maggiore, queste proposte abbiano avuto anche il parere delle Commissioni tecniche, composte di persone che, più o meno meritamente,

erano state ritenute come competenti della materia.

L'onorevole Toscanelli ha parlato poi del sistema territoriale; delle grandi economie che esso arrecherebbe al bilancio, per una somma che egli fa oscillare fra i 20 ed i 30 milioni sulla spesa attuale; dei vantaggi immensi che esso apporterebbe alla mobilitazione dell'esercito; dell'influenza maggiore che eserciterebbe, in confronto al presente sistema, sul morale e sulla robustezza degli iscritti e delle truppe in genere.

Su tutto questo ci sarebbe molto da discutere, e tutti sanno che il servizio territoriale, dei vantaggi ne ha certamente molti.

Per conto mio il giorno in cui questo sistema fosse ritenuto possibile in Italia, sarei certamente felice di dare alla sua adozione il mio voto favorevole, perchè ritengo vero molto di quello che si dice relativamente alla facilità del servizio, alla opportunità della diminuzione di molti viaggi di truppe, ed alle economie che possono risultarne. Ma il credere che queste possono arrivare ai 20 od ai 30 milioni è anche un'esagerazione assai grande.

In quanto poi alla mobilitazione, io credo che non sia assolutamente esatto quello che ha detto ieri l'onorevole Toscanelli, cioè che, nelle nostre condizioni, il servizio territoriale facilita ed accelera le operazioni di mobilitazione. Tutti sanno che la mobilitazione comprende due periodi: quello della formazione di guerra, e quello del movimento delle truppe verso la frontiera minacciata. Generalmente presso le altre nazioni, questi due movimenti si succedono così; dapprima si fa la formazione sul piede di guerra, poi si fa il movimento verso la frontiera. Da noi invece si fa perfettamente l'inverso, e, date le nostre condizioni; data la configurazione del nostro territorio; data la poca ricchezza delle nostre ferrovie, è questo il sistema migliore, come ha detto già ieri l'onorevole ministro della guerra. Questa questione è stata ben studiata fino dal 1871-72 quando l'onorevole ministro Ricotti, studiava i primi elementi di questa mobilitazione rapida, celerissima, divenuta necessaria in seguito all'esperienza avuta, appunto nella guerra del 1870-71.

Fu allora studiato lungamente il grave problema, e, quantunque fossero molti, i quali si erano invaghiti del sistema territoriale, e della formazione dei corpi sul sito per poi mandarli alla frontiera, si dovette riconoscere, e credo giustamente, che il sistema inverso era il migliore, perchè così si utilizzavano nei primi giorni le ferrovie pel trasporto delle truppe di fanteria ai

luoghi di adunata, mentre più tardi esse diventano disponibili, per il trasporto dei richiamati per la formazione di guerra.

L'onorevole Toscanelli ieri citò il caso della possibilità delle rotture di un viadotto sull'Appennino toscano, ed ha detto che in quel caso la mobilitazione dell'esercito sarebbe certamente compromessa col sistema attuale, mentre non lo sarebbe col sistema territoriale.

Onorevole Toscanelli, questo mi pare un errore. Gliel'ho già detto l'onorevole ministro, ma credo di ripeterlo. Supponga, per esempio, che questa disgraziata rottura avvenga nell'8° giorno di mobilitazione; col sistema territoriale non avrebbe cominciato ancora il movimento verso la frontiera, col sistema attuale avrebbe già profittato di tutti quei giorni per i trasporti.

Vengo all'artiglieria, circa la quale l'onorevole Toscanelli ha tirato in ballo il relatore taccianolo di contraddizione. Ne parleremo adesso, e gli dimostrerò che di contraddizione, in ciò che ho detto e sostenuto, non c'è nemmeno l'ombra.

Egli dapprima, per combattere il disegno ministeriale, disse che costava assai più di quello del ministro precedente. Ma questa è una affermazione, che non ha nessuna base. Lo disse il ministro ieri, ma io darò qualche spiegazione.

Deve sapere che non esiste un progetto del ministro precedente, forse esisteranno degli studi; ma probabilmente ciò che ha fatto prendere all'onorevole Toscanelli un grosso equivoco, è un fatto, che ora racconterò.

L'onorevole Toscanelli ha detto che le proposte ministeriali precedenti avrebbero portato per l'artiglieria la spesa di un milione e mezzo; ciò è semplicemente impossibile, questa cifra è completamente sbagliata.

È stato chiaramente esposto nella relazione della Commissione quello che è successo per l'artiglieria.

Nell'ottobre del 1886 il ministro della guerra nominò una Commissione presieduta dal capo di stato maggiore dell'esercito, per incaricarla di dare il suo parere sull'ordinamento della artiglieria. Questo parere però era subordinato alla condizione che si arrivasse ad una spesa, che, non ricordo bene, dovesse essere di circa 3 milioni. Cosa fece allora la Commissione?

Studiò precisamente proposte che stessero, all'incirca, in quella cifra; e propose un aumento di 24 batterie di 8 pezzi; di 2 batterie a cavallo; di 5 compagnie di artiglieria da fortezza; l'istituzione della scuola centrale di tiro d'artiglieria; gli ispettorati ed altre cose minori, com-

preso possibilmente lo sdoppiamento dei reggimenti. Questa era la proposta della Commissione. La relazione spiega chiaramente come da queste proposte si sia venuti a quelle attuali; e la ragione è semplicissima ed è perchè la Commissione tecnica, le sue proposte concrete le fece in relazione alla limitazione del mandato ricevuto; ma nello stesso tempo, emise l'unanime parere che si venisse alle batterie di 6 pezzi, al più presto possibile.

Io credo che nessuno possa sostenere che la batteria su 6 pezzi, non sia migliore di quella su otto; ed a questo proposito l'onorevole Toscanelli ha fatto la allusione cui voglio ora rispondere.

Ha detto che io, in questo fatto, aveva sostenuto il contrario, cioè che la batteria su 8 pezzi fosse preferibile. Ma, caro collega, come vuole che io, vecchio artigliere, che ho servito per venti anni, per tutta la mia gioventù, e con passione, in quell'arma, come vuole che abbia potuto dire una simile eresia? che cioè la batteria su sei pezzi non era preferibile alla batteria su otto pezzi. Ho detto, e sostenuto, e creduto in buona fede, che ragioni di opportunità e di spesa non permettevano di andarci per un certo tempo, ma non ho mai detto che la batteria su sei pezzi non doveva preferirsi a quella su otto.

Toscanelli. Nemmeno io l'ho detto.

Pelloux, relatore. Intanto se vuol sapere che cosa io diceva, sin dal 1879, lo può desumere da queste poche parole che leggo, in un opuscolo da me scritto in quell'epoca:

“ Sull'arma di artiglieria si potrebbe scrivere lungamente assai, lo riconosciamo: si potrebbero esternare molti desideri, pienamente giustificati, circa l'aumento delle batterie, circa la convenienza di avere quelle batterie formate su sei pezzi anzichè su otto; sulla necessità della costituzione di batterie a cavallo, sulla convenienza di organizzare il servizio di artiglieria da costa, e via dicendo. „ Tutto ciò mi sembra chiaro abbastanza.

Nel 1884, qui alla Camera, come commissario regio, io ho difeso la formazione dei reggimenti su 12 batterie, e le batterie su 8 pezzi perchè coi mezzi di cui allora si disponeva era impossibile di fare di più.

Io era persuasissimo, convinto, della suprema necessità dell'aumento dei pezzi; non essendovi altri mezzi di ottenerlo, io ho sostenuto le batterie su otto pezzi, ed evidentemente, se le ho sostenute, si è perchè credevo che, con opportuni prov-

vedimenti amministrativi, si poteva rendere meno difficile la mobilitazione.

Nella Commissione tecnica di cui ebbi l'onore di far parte l'anno scorso, io ho sostenuto ancora le batterie su otto pezzi per la stessa ragione; perchè il mandato della Commissione era limitato, e se si arrivava alle batterie su sei pezzi bisognava rinunciare all'aumento. Se si voleva l'aumento, bisognava rinunciare alle batterie su sei pezzi.

In quel caso io mi sono trovato in questo bivio, ed ho dovuto decidermi per una parte o per l'altra, e cioè mi sono anche allora deciso prima di tutto per l'aumento.

Mi preoccupava in questa grave contingenza una questione essenzialmente morale, ed è questa. Dal momento che non si poteva ottenere l'aumento passando immediatamente ai sei pezzi con le somme che erano state assegnate, era evidente per me che non si doveva lasciare condannare in modo assoluto la batteria su otto pezzi, perchè una volta che la Commissione tecnica avesse dichiarato che quella batteria non poteva mobilitarsi, non poteva essere impiegata utilmente sul campo di battaglia, io vi domando quale risultato se ne sarebbe avuto pel nostro esercito? Avremmo avuto una diminuzione materiale e morale, ed avremmo avuto 240 pezzi di mezzo.

Ed io credeva che non si potesse, nelle condizioni in cui eravamo, con un numero di pezzi già così ristretto come ci trovavamo ad avere, non si potesse arrivare ancora ad una diminuzione simile. Questo, onorevole Toscanelli, è il mio fatto personale. Del resto sappia che, alla unanimità, la Commissione tecnica fu dello stesso parere, cioè; batterie su 8 pezzi nel caso che non si potesse fare altrimenti, batterie su sei pezzi, appena sarebbe possibile.

Passando al contingente, l'onorevole Toscanelli ha detto, fra le altre cose, che le proposte ministeriali sottraevano 24 mila uomini alla forza di guerra. Ne parleremo fra poco.

L'onorevole Siacci, appoggiando il disegno ministeriale, disse alcune parole relativamente al treno. Egli avrebbe desiderato che ci fosse la separazione del treno propriamente detto dalla artiglieria, cosa alla quale si è pensato molte volte. Però io devo far conoscere all'onorevole Siacci una cosa che probabilmente egli non sa; ed è che la Commissione tecnica, nell'ottobre scorso, si è molto occupata di questa questione, ma è venuta a questa conclusione: che, se si arrivava allo sdoppiamento dei reggimenti, si poteva perfettamente conservare il treno nei reggimenti di ar-

tiglieria, essendo da evitarsi possibilmente di formare nuovamente un corpo speciale del treno. D'altra parte, ridotti come sono adesso i reggimenti d'artiglieria col disegno ministeriale, è evidente che, se si volesse separare il servizio del treno da quello di artiglieria, questo servizio sarebbe poca cosa tolta a ciascun reggimento, perchè non potrebbe trattarsi che del servizio dei quartieri generali, delle colonne di sussistenza, e delle colonne di sanità, mentre tutto il servizio di artiglieria dovrebbe naturalmente restare all'artiglieria. Quindi, per queste ragioni, io credo che sia molto meglio che il servizio del treno resti qual'è presentemente; perchè il treno, bisogna convenirne, non ha che guadagnato nella sua unione con l'artiglieria.

E qui dovrei venire alla risposta all'onorevole Ricci. Mi dispiace che non sia presente, ma d'altra parte, siccome le sue argomentazioni hanno fatto tanto effetto all'onorevole Chiaves, (che non vedo nemmeno), avrei voluto cercare di ribatterle un poco da una parte, per cercare di assicurare l'onorevole Chiaves dall'altra.

Una voce. Rimane nel resoconto!

Pelloux, relatore. Ricordo prima di tutto che l'onorevole Ricci ha riconosciuto che questi aumenti dell'artiglieria, del genio e della cavalleria erano utili; mentre, invece l'onorevole Toscanelli disse che erano nocivi. Questo, tanto per constatare un fatto.

L'onorevole Ricci, nei suoi ragionamenti, ha voluto dimostrare che, per effetto di queste proposte, il contingente della fanteria sarebbe risultato *deficiente e scadente*, cioè mancante di numero e di qualità.

Risponderò, prima di tutto, alla prima obiezione, cioè alla mancanza di numero. E questa risposta può servire anche per l'onorevole Toscanelli, il quale disse che si toglievano 24 mila uomini alle nostre forze mobilitabili, e che, per conseguenza, non si sarebbe potuto mobilitare le nostre truppe nel numero previsto.

Questo è un vero errore. Io domando a tutti quelli che si sono occupati di contingenti, se, con 82,000 uomini di leva annua, con otto classi e con la possibilità anche di utilizzare la nona poichè la legge lo permette, si possa dubitare della mobilitazione di 430,000 uomini, che è quanto occorre per il nostro esercito permanente.

Basta un semplicissimo calcolo per vedere che questo dubbio è assolutamente inammissibile.

Certo, se si prende la situazione al giorno d'oggi, si può fare qualche riserva, perchè non abbiamo ancora tutti i contingenti di quella

forza; anzi sono la minor parte: ne abbiamo uno solo di 82,000, due di 80,000 e tutti gli altri sono ancora gli antichi contingenti meno forti. Ma a rotazione completa, che con otto classi non si possa avere la compagnia di 225, ed anche di 250 uomini, se si vorrà arrivare fino a questa cifra, è assolutamente insostenibile.

Quanto al contingente scadente, ha già risposto ampiamente l'onorevole ministro, dimostrando all'evidenza che, se realmente fosse vero che questo reclutamento della fanteria è scadente, come si è affermato, senza però, bisogna dirlo, provare gran cosa, vi sono dei rimedi ovvi.

Ma è proprio vero questo depauperamento del contingente lasciato alla fanteria?

Si dice: ma noi abbiamo tanti corpi speciali; abbiamo i bersaglieri, abbiamo gli alpini, abbiamo la cavalleria, il genio, l'artiglieria.

Sicuro, che abbiamo tutto questo!

Prima di tutto è da osservarsi che le nostre condizioni di reclutamento son tali, che non si prendono soldati i quali non siano idonei al servizio militare. Anzi, su questo, la nostra legge è più rigorosa di quella francese. La legge francese si contenta che gli uomini che vanno sotto le armi abbiano la idoneità al servizio della truppa non solo, ma anche la semplice idoneità ai servizi così detti ausiliari, che sono i servizi di sussistenza, di sanità, ed altri simili; noi, invece, abbiamo la nostra legge che vuole assolutamente che i coscritti che vanno sotto le armi abbiano tutti la perfetta attitudine al servizio militare.

E si può ritenere che, veramente, non istiamo male. Io credo proprio che l'onorevole Ricci si sia lasciato impressionare dalla questione della statura.

Per codesta questione della statura, si può ritornare facilmente sulle attuali disposizioni di un semplice regolamento, anzi di una semplice istruzione ministeriale; poichè non è mica condizione indispensabile che un soldato abbia l'altezza di metri 1,64, piuttosto che di 1.62, o di 1.60; questa è una questione facilmente risolvibile. Ma io credo che si sia esagerato, e molto, quando si è perfino arrivato a dire che, perchè la fanteria ha degli uomini piccoli di statura, non è buona, è scadente, val meno di tutte le altre!

Per conto mio, avrei assai preferito non sentire una simile affermazione; del resto ci sono degli uomini piccoli di statura, che sono robustissimi ed agilissimi, e che portano perfettamente lo zaino.

Si è parlato dei granatieri. Ma io considero qualunque reggimento di fanteria uguale, per ro-

bustezza, ai reggimenti dei granatieri. Non c'è ombra di dubbio su questo.

Chi può dire che un reggimento di granatieri marcia meglio di un reggimento di fanteria? Nassuno.

Si dice: voi togliete dalla fanteria gli alpini ed i bersaglieri. Ma no, non si tolgono, restano nella fanteria; sono corpi scelti, sceltissimi della fanteria, e sarebbe bella che non si contassero come fanteria! D'altra parte, per l'artiglieria e per la cavalleria c'è da dir molto. Prima di tutto, il reclutamento della cavalleria, da noi, coi criteri attuali, con la ferma, di 4 anni, come si fa?

Non si prendono mica proprio i migliori; si prendono quelli che hanno estratto i numeri più bassi purchè appena siano atti, e per conseguenza tutto ciò che si trova di buono per la cavalleria, nei numeri alti, non va affatto in quell'arma.

Inoltre, di cavalleria e di artiglieria non c'è nessuna potenza al mondo, che, proporzionalmente, ne abbia meno di noi; e qualora, per esempio, si volesse ridurre per la cavalleria il servizio a 3 anni, il contingente attuale dovrebbe essere aumentato d'un terzo; e quel giorno bisognerebbe dunque diminuire ancora la cavalleria per non guastare la fanteria?

Ma si vede che queste sono cose, le quali, a meno di voler proprio essere estremamente pessimisti, non reggono.

Si è parlato di molte rassegne speciali. Ma questa è la miglior prova che il nostro contingente è buono. Come? dai Consigli di leva e dai loro membri sanitari, dai distretti si mandano dei coscritti ai corpi, e là succedono ancora tante rassegne, che sono più di 3,000; cosa vuol dire questo? Vuol dire che c'è un rigore estremo nella scelta, e che i corpi non accettano che individui perfettamente atti al servizio militare.

Non voglio tediare più lungamente la Camera su quest'argomento.

Devo però citare un'altra circostanza di fatto. Mi rincresce che ieri l'onorevole Ricci abbia invocato la testimonianza dei 96 comandanti dei reggimenti di fanteria per confermare la difficoltà di trovare dei caporali.

Io ho la fortuna, e l'onore, di comandare due reggimenti che credo ne valgano due altri, e l'egregio mio collega, presidente della Commissione è nelle stesse condizioni, e possiamo tranquillamente affermare che mai ci è risultato che vi fosse la minima difficoltà a trovare questi caporali.

L'onorevole Ricci ha detto ieri che non si trovano caporali grandi, robusti, con le spalle tar-

chiate, che possano imporne ai soldati, specialmente nelle marcie; ma, mi pare che il criterio da seguire per scegliere questi caporali non sia proprio solo quello delle spalle larghe; bisogna badare anche all'intelligenza, alla coltura, alla sveltezza, ed a tante altre condizioni.

Del resto su questo punto, come relatore, essendo stato invitato dalla Commissione a procurarmi tutti quei dati, tutte quelle informazioni che potevano riescire utili, poichè c'eravamo preoccupati anche di questa questione, io, assai prima di ieri, avevo interpellato la Direzione generale delle leve, ed il Ministero della guerra rispose che assolutamente non è mai stata segnalata alcuna difficoltà per il reclutamento dei caporali; che la sola circostanza che poteva essere causa di difficoltà, ma che finora però non aveva nemmeno dimostrato d'esserlo, era la riduzione a due anni di servizio per un certo numero di soldati.

L'onorevole ministro sin dalle sue primitive proposte ha chiaramente manifestato il suo desiderio di ridurre a zero questo numero: dunque ne risulterà un vantaggio, e non un danno, da questi provvedimenti.

In quanto alla marina l'onorevole Ricci crede, e questa è questione di apprezzamento, che sarebbe molto meglio dare 11 milioni, e non spenderli per l'esercito.

Io credo invece che, mentre alla marina si deve dare tutto quello che le occorre, perchè è certamente gran parte della difesa del paese, questi milioni dati alla marina togliendoli all'esercito che ne ha bisogno, potrebbero procurare un vantaggio di cui ci accorgeremmo fra un quarto di secolo, e adesso invece ci mancherebbero e, mancando, potrebbero recarci gravi disinganni in tempi assai meno remoti.

L'onorevole Torraca ha detto ieri alcune parole, approvando il disegno di legge, dalle quali risulta che gli ispirava fiducia il modo con cui era stato presentato. Io noto con soddisfazione questo fatto perchè altri oratori, avevano, per combattere le proposte ministeriali, espresso un parere diametralmente opposto.

L'onorevole Torraca ha pure accennato alla politica estera vigorosa ed efficace, ciò che ha dato occasione precisamente a un discorso dell'onorevole Ferrari circa questa politica.

Io a questo proposito ripeto che l'esercito deve essere in ogni caso costituito il meglio possibile. Il suo impiego sia per l'offesa, sia per la difesa sarà, almeno secondo noi, indipendente dalla sua costituzione.

L'onorevole Majocchi ha presentato un ordine del giorno per respingere la legge, e nello svolgerlo ha accennato a tutti i vantaggi del servizio territoriale. Ho già risposto su questo argomento all'onorevole Toscanelli, e quindi non potrei che ripetere ciò che allora ho detto.

Però l'onorevole Majocchi ha parlato molto di instabilità dei nostri ordini militari. A questo proposito, prima del suo discorso, aveva già parlato l'onorevole ministro della guerra, facendo vedere che qui non era il caso di parlare di instabilità perchè l'attuale progetto non è che un complemento dell'ordinamento, di cui non cambia assolutamente la base.

Del resto, se per stabilità si deve intendere l'immobilità assoluta e completa, certamente non c'è nessuno che possa ammettere che ci si arrivi mai, perchè l'immobilità completa ed assoluta è la cessazione della vita, e tutto deve andare avanti.

Certe cose, certi progressi quasi imprevedibili si devono tenere in conto, quando si manifestano, anche se portano qualche aggravio, anche se portano qualche mutamento.

L'onorevole Mocenni aveva presentato un ordine del giorno nel quale faceva alcune raccomandazioni. Io, a nome della Commissione, non posso che dichiarare, che noi conveniamo tutti perfettamente nelle osservazioni giustissime che ha fatto l'onorevole Mocenni.

Egli ha poi ricordato una questione già altre volte trattata alla Camera, ed è quella dello studio che doveva fare il Governo di liberare l'esercito da una quantità di servizi, specialmente da quello delle carceri. Il Governo aveva sempre fatto le più ampie promesse, e l'onorevole Mocenni le ha ricordate. Molte raccomandazioni furono in passato fatte al ministro dell'interno, e noi non possiamo che ricordarle ora.

Non possiamo nemmeno non essere d'accordo col l'onorevole Mocenni circa tutte le raccomandazioni che ha fatto per la migliore istruzione della truppa di fanteria, ed anche l'onorevole ministro, come del resto dice la relazione, è perfettamente in quest'ordine d'idee.

Siamo tutti d'accordo su questo, anzi l'onorevole Mocenni è andato più in là della Commissione, perchè ha accennato al concetto, che pur di ottenere un numero maggiore di uomini presenti durante il periodo delle esercitazioni, transigeva sul numero di 90 uomini. E anche questo concetto è giusto, ed è stato espresso dalla Commissione. Ma essa ha esternato il desiderio al ministro che, se fosse possibile, la compagnia non fosse mai infe-

riore ai 100 uomini. Dunque anche su questo siamo d'accordo.

L'onorevole Costa Andrea ieri, per sostenere un suo ordine del giorno, ha citato le conclusioni della relazione della Commissione. Ma non l'ha fatto che incompletamente, perchè io dicevo a nome dei miei colleghi:

“ Siamo su una via falsa, ecc... ”, Ma poi soggiungevo:

“ Ma, per il momento, dobbiamo percorrere la opposta strada, e continuare ad armare ed a spendere non solo, ma dobbiamo completare i nostri ordinamenti al più presto, perchè è persino un pericolo il tempo che trascorre nello studiare e nel riflettere. ”

Questo concetto, del resto, non è nuovo; è stato altre volte sotto questa, od altre forme simili, espresso in questa Camera, e parecchie volte, e fra gli altri, da me stesso.

All'onorevole Ferrari ho già risposto implicitamente quando ho parlato dell'esercito offensivo e difensivo. Ho risposto anche, mi pare, circa a quello che egli chiamava progetto Ricotti.

Io prendo atto dell'appoggio che dà alle proposte ministeriali, pur combattendole, quando dice che con questo noi vogliamo metterci nelle stesse condizioni tecniche dei nostri alleati. Io non posso che prendere atto di questa dichiarazione, che, per noi, è una delle migliori giustificazioni del disegno di legge.

Non posso poi non rilevare le osservazioni che ha fatte a proposito della Francia, quando disse che la Francia battuta risorse presto dai suoi disastri perchè avea una finanza eccellente. Ma io non so se l'onorevole Ferrari avrebbe potuto sostenere che queste sciagure non era meglio per la Francia che non avvenissero! In tutti i modi, un Governo previdente non deve mettersi a simili rischi.

Ora verrebbe il discorso dell'onorevole Chiaves. Ma, siccome vi ha ampiamente risposto l'onorevole ministro, io non saprei certamente aggiungergli nulla di meglio.

L'onorevole Riccio ha parlato, se non isbaglio, dello stato maggiore generale, ed ha parlato del numero dei maggiori generali medici, che era in aumento. L'onorevole ministro, quando ha esposto i motivi dei pochi aumenti nel quadro dei generali, non ha parlato di questo, evidentemente perchè non cambiava la costituzione del servizio di sanità. Era solo una questione di grado, la quale era già stata, del resto, votata dalla Camera nel mese di dicembre 1886; quindi per noi era, in certo modo, quasi una cosa giudicata.

L'onorevole Colombo ha fatto un discorso sulla finanza, sul quale naturalmente io non posso seguirlo, essendo questa una questione d'indirizzo di Governo.

Dice però l'onorevole Colombo di ritenere che il disegno di legge presente porterà una spesa di 15 milioni e non di 11. Io credo che questo non si possa assolutamente ritenere nè sostenere. Io penso che gli 11 milioni calcolati dal ministro della guerra siano il portato finanziario vero di queste disposizioni, le quali secondo me non possono portare per necessità assoluta la conseguenza di altri aumenti. Perchè ciò avvenisse, bisognerebbe entrare in una via nuova, ed in altro ordine di idee. Su questo adunque io credo che l'onorevole Colombo possa star tranquillo: sono 11 milioni e non 15.

L'onorevole Bonghi ha poi fatto un discorso circa l'indirizzo della politica finanziaria ed estera del Governo, nel quale veramente io non potrei neanche entrare, essendo ciò di speciale competenza del Ministero in genere. Però egli ha tracciato, malgrado il preludio del suo discorso che accennava ad opposizione, egli ha tracciato esattamente la vera situazione militare del momento dicendo: noi abbiamo dinanzi un disegno di legge che è riconosciuto necessario per ottenere completo l'ordinamento che si voleva nel 1882; ebbene votiamolo. Ed io credo che questa, in fondo sia la più chiara e la più perfetta delle affermazioni sulle proposte che vi sono presentate.

Così mi pare di aver risposto più o meno a tutti gli oratori che presero parte alla discussione. Naturalmente si potrebbero fare anche molte altre considerazioni; ma io non voglio più a lungo abusare della pazienza della Camera e finisco. La nuova spesa di 11 milioni, tutti lo riconoscono, e sono concordi in questo Camera e Governo, è grave assai. Taluni anzi dicono: verrà la reazione, ed io dico: venga pure, saremo noi i primi a benedirlo, perchè, se verrà, siamo certi che non verrà per noi soli, ma per tutti in Europa. Ed allora venga pure questa reazione; noi insieme con gli altri ne sentiremo i benefici effetti (*Bravo!*).

Ma oggi sarebbe veramente colpevole il Governo che non completasse gli ordinamenti militari.

Queste spese non sono che la conseguenza di un'affermazione, e cioè: che l'Italia è una grande nazione, e come tale vuol rimanere al suo posto.

L'onorevole Chiaves ha finito dicendo che ama abbastanza l'esercito per non additarlo al paese come la causa della rovina finanziaria, ed io per

conto mio dirò che amo abbastanza il mio paese per non esitare a votare quei provvedimenti che sono necessari per mettere l'esercito in grado di corrispondere ai bisogni della difesa nazionale (*Bravo! Bene!*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Costa per un fatto personale.

Costa Andrea. Io aveva udito male le parole dell'onorevole relatore, e mi pareva avesse detto che io aveva accettato il progetto dell'onorevole Ricotti. Avendo poi saputo avere egli detto che io lo aveva soltanto citato, cessa ogni motivo per me di fatto personale.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Toscanelli. Però gli osservo che non l'ha domandata per un fatto personale, e che il regolamento stabilisce non si possa, in una discussione, parlare più di due volte.

Toscanelli. Io non intendo abusare della pazienza della Camera; e poichè vedo che ciascuno ha ormai deliberato il suo voto, intendo soltanto rispondere poche parole. L'onorevole relatore ha detto che se un'opera d'arte di una ferrovia si guastasse all'ottavo giorno, tutto l'esercito si troverebbe nella valle del Po; e questo è verissimo. Ma se invece l'opera d'arte si guasta il quarto giorno, è pur vero che al di là del Po si troveranno scheletri di reggimenti, ed al di qua si trovano un'infinità di distaccamenti senza capi.

Quindi ho ragione di ritenere che dall'ordinamento territoriale dell'esercito dipenda più specialmente l'avvenire dell'esercito stesso. È questo il solo punto del discorso del relatore che non ho potuto lasciar passare senza risposta.

Presidente. Non essendovi più oratori iscritti dichiaro chiusa la discussione generale. Passeremo ora alla votazione dei seguenti ordini del giorno:

“ La Camera, convinta della impossibilità di oltrepassare l'attuale bilancio della guerra, convinta che il proposto progetto non contempri neppure lo scopo di una economica e celerissima mobilitazione delle forze nazionali, mediante opportuno metodo di ingrandimento nei battaglioni per circoscrizione regionale o per classe di leva, invita il Ministero a presentare altro progetto che soddisfi alle promesse necessità di economie e di prontezza alla difesa.”

“ Majocchi. ”

“ La Camera, convinta che in luogo di pensare a riformare gli eserciti permanenti, si debba invece pensare e provvedere a che essi sieno sostituiti dalla nazione armata, respinge i provvedi-

menti militari proposti dal Governo e passa all'ordine del giorno.

“ Costa Andrea, Maffi, Pantano, Bosdari, Armirotti, Basetti. „

“ La Camera, non essendo convinta che l'attuale disegno di legge provveda a necessità riconosciute della difesa nazionale, passa all'ordine del giorno.

“ Ferrari Luigi. „

“ La Camera, ritenuto necessario, prima di impegnare il paese in nuove spese militari, di sapere quali sono le intenzioni del Governo rispetto alle questioni d'Africa, e con quali mezzi si potrà provvedere alle spese militari e ferroviarie, sospende ogni deliberazione e sul presente disegno di legge.

“ Colombo. „

Presidente. L'onorevole Colombo mantiene o ritira il suo ordine del giorno?

Colombo. Lo mantengo.

Presidente. Onorevole Ferrari?

Ferrari. Io mi associo a quello dell'onorevole Majocchi, e ritiro il mio.

Presidente. Onorevole Costa Andrea?

Costa Andrea. Lo mantengo.

Presidente. Rimangono adunque tre proposte; la prima che deve essere messa a partito è quella dell'onorevole Colombo, che ho già letta. Coloro che l'approvano vogliano alzarsi.

(Dopo prova e controprova la proposta dell'onorevole Colombo è respinta).

Onorevole Majocchi, mantiene ancora il suo ordine del giorno?

Majocchi. Sì, lo mantengo.

Presidente. Metto dunque a partito l'ordine del giorno dell'onorevole Majocchi, a cui si associa l'onorevole Ferrari Luigi.

Chi lo approva voglia alzarsi

(Non è approvato).

Infine, metto a partito l'ordine del giorno dell'onorevole Costa Andrea.

Coloro che l'approvano si alzino.

(Non è approvato).

Ora passiamo alla discussione degli articoli.

L'onorevole ministro della guerra accetta che la discussione si apra sul disegno della Commissione?

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Accetto, salvo a fare qualche osservazione,

Presidente. Si dà lettura dell'articolo 1° e dei paragrafi che esso comprende, con l'avvertenza che, nessuno chiedendo di parlare, questi s'intenderanno approvati con la semplice lettura.

Art. 1. Alla legge sull'ordinamento del regio esercito e dei servizi dipendenti dall'amministrazione della guerra in data 29 giugno 1882, n. 8315 (serie 3ª), già modificata dalla legge 8 luglio 1883, n. 1468 (serie 3ª), sono fatte le seguenti varianti ed aggiunte:

Art. 5. *Nel titolo “ Ufficiali superiori „ aggiungere al primo comma le parole:*

“ colonnello veterinario. „

Nel titolo “ Caporali „ sopprimere le parole:

“ caporale furiere. „

Art. 14. — *Sostituire:*

“ Il comando del Corpo di stato maggiore consta di:

un comandante (generale d'esercito o tenente generale);

un comandante in 2° (tenente generale);

un ufficiale generale addetto (tenente generale o maggiore generale). „

Articoli del 16 al 26 compreso, *sostituire i seguenti:*

Art. 16. L'arma di artiglieria di cui la tabella n. III determina il numero degli ufficiali di ogni grado, consta di:

a) un ispettore generale (tenente generale);

b) un ispettore delle armi e delle fabbriche d'armi (tenente generale o maggior generale);

c) un ispettore delle Commissioni di esperienza, comandante la scuola centrale di tiro d'artiglieria (tenente generale o maggior generale);

d) due ispettori d'artiglieria da campagna ed a cavallo (tenenti generali o maggiori generali);

e) un ispettore dell'artiglieria da fortezza, delle direzioni e degli stabilimenti d'artiglieria (tenenti generali o maggiori generali);

f) quattro comandi d'artiglieria da campagna;

g) due comandi d'artiglieria da fortezza, delle direzioni territoriali e degli stabilimenti d'artiglieria;

h) direzioni territoriali d'artiglieria;

i) direzioni di stabilimenti d'artiglieria;

l) dodici reggimenti d'artiglieria da campagna divisionali;

m) dodici reggimenti d'artiglieria da campagna di corpo d'armata;

n) un reggimento d'artiglieria a cavallo;

o) un reggimento d'artiglieria da montagna;

p) cinque reggimenti d'artiglieria da fortezza;

q) cinque compagnie di operai d'artiglieria ed una compagnia veterani d'artiglieria.

Pelloux, relatore. Qui anderebbe aggiunta una lettera: r) uffici degli ispettori.

Presidente. L'onorevole ministro accetta questa aggiunta?

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Accetto l'aggiunta proposta dall'onorevole relatore. E poichè si fanno delle correzioni, farò osservare che alla lettera e) è scritto: " un ispettore dell'artiglieria da fortezza, delle direzioni e degli stabilimenti d'artiglieria (tenenti generali o maggiori generali). "

Siccome si tratta di uno solo, si deve dire:

" tenente generale, o maggiore generale. "

Presidente. Sta bene.

Con queste modificazioni pongo a partito l'articolo 16: chi lo approva si alzi.

(È approvato).

Art. 16 bis. — *Soppresso.*

Art. 17. I quattro comandi d'artiglieria da campagna e i due comandi d'artiglieria da fortezza sono retti da maggiori generali.

Art. 17 bis. Il numero delle direzioni territoriali d'artiglieria è determinato dalla legge per la circoscrizione territoriale militare del regno. Il numero e la specie degli stabilimenti d'artiglieria sono indicati nel capo IV della presente legge.

Art. 18. I superiori od inferiori d'artiglieria assegnati agli uffici degli ispettori, ai comandi di artiglieria da campagna, ai comandi d'artiglieria da fortezza, alle direzioni territoriali d'artiglieria ed alle direzioni di stabilimenti di artiglieria, e gli ufficiali allievi della scuola di applicazione di artiglieria e genio, costituiscono lo stato maggiore dell'arma d'artiglieria.

Pelloux, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Pelloux, relatore. In quest'articolo c'è un errore di stampa.

Invece di dire: " I superiori od inferiori di artiglieria, ecc. " deve dirsi: " gli ufficiali superiori ed inferiori, ecc. "

Presidente. Ha ragione.

Pongo a partito l'articolo 18, così modificato: chi l'approva, voglia alzarsi.

(È approvato).

Art. 18 bis. Ogni reggimento d'artiglieria da campagna divisionale si compone di uno stato maggiore, due brigate di batterie (otto batterie), una compagnia treno e un deposito.

Art. 19. Ogni reggimento d'artiglieria da campagna di corpo d'armata si compone di uno stato maggiore, due brigate di batterie (otto batterie), una brigata treno (due compagnie) e un deposito.

Art. 19 bis. Il reggimento d'artiglieria a cavallo, si compone di uno stato maggiore, tre brigate di batterie a cavallo (sei batterie), una brigata treno (quattro compagnie) e un deposito.

Art. 20. Il reggimento d'artiglieria da montagna si compone di uno stato maggiore, tre brigate di batterie da montagna (nove batterie) e un deposito.

Art. 21. Due dei reggimenti d'artiglieria da fortezza si compongono ciascuno di uno stato maggiore, quattro brigate (sedici compagnie da fortezza) e un deposito.

Gli altri tre reggimenti si compongono ciascuno di uno stato maggiore, tre brigate (dodici compagnie da fortezza) e un deposito.

Art. 22. L'arma del genio, di cui la tabella IV determina il numero degli ufficiali d'ogni grado, consta di:

a) un ispettore generale (tenente generale);

b) un ispettore delle truppe del genio (tenente generale o maggior generale);

c) un ispettore delle direzioni territoriali del genio, delle fortezze e dei fabbricati (tenente generale o maggior generale);

d) comandi territoriali del genio;

e) direzioni territoriali del genio;

f) una direzione delle officine di costruzione del materiale del genio;

g) quattro reggimenti del genio;

Pelloux, relatore. Anche qui bisogna aggiungere: " h) uffici degli ispettori. "

Presidente. Sta bene:

Chi approva l'articolo 22 con l'aggiunta proposta dal relatore, è pregato d'alzarsi.

(È approvato).

L'art. 22 bis è soppresso.

Art. 23. I comandi territoriali del genio sono retti da maggiori generali.

Art. 23 bis. Il numero dei comandi territoriali e delle direzioni territoriali del genio è determinato dalla legge per la circoscrizione territoriale militare del regno.

Art. 24. Gli ufficiali superiori ed inferiori del genio assegnati agli uffici degli ispettori, ai comandi territoriali ed alle direzioni territoriali del genio, ed alla direzione delle officine di costruzione del materiale del genio, e gli ufficiali allievi della scuola d'applicazione d'artiglieria e genio, costituiscono lo *stato maggiore dell'arma del genio*.

Art. 24 bis. Due dei reggimenti del genio si compongono ciascuno di uno stato maggiore sei brigate zappatori (dieciotto compagnie) una brigata treno (due compagnie) e un deposito.

Art. 25. Un altro reggimento del genio si compone di uno stato maggiore, tre brigate zappatori (sette compagnie), tre brigate (sei compagnie telegrafisti ed una specialisti), una brigata treno (tre compagnie) e un deposito.

Art. 26. Il quarto reggimento del genio si compone di uno stato maggiore, tre brigate pontieri (otto compagnie), una brigata ferrovieri (quattro compagnie), una brigata lagunare (due compagnie), una brigata treno (tre compagnie) e un deposito.

Grossi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Grossi.

Grossi. Volendo rendermi conto dell'importanza di questo disegno di legge, l'ho studiato come meglio per me si poteva, ed ho anche domandato, intorno ad esso, il parere di altre persone. Ora vorrei sottoporre alla Camera un dubbio, un'obiezione che è surta nell'animo mio e che ho trovato anche dibattuta in questi giorni di polemica sulle proposte ministeriali.

Nella relazione ministeriale che precede questo disegno di legge è detto:

“ Nelle proposte relative agli aumenti di forza nelle armi di cavalleria, artiglieria e genio, mi sono essenzialmente attenuto ai pareri espressi dalle Commissioni che, sotto la presidenza del capo di stato maggiore dell'esercito, furono incaricate di studiare tali quistioni. ”

E bene il ministro ha fatto, e quindi opportunamente l'onorevole relatore ha respinto l'opinione di coloro i quali ritenevano che di questo disegno di legge il capo di stato maggiore non fosse informato. Però domanderei al ministro ed anche alla Commissione perchè mentre per l'artiglieria e per la cavalleria avete rispettato e seguito i pareri dello stato maggiore, in quanto al genio ne avete fatto a meno.

Imperocchè l'aumento minimo ritenuto necessario per il genio era di 17 compagnie, invece non ne proponete che 12; ne sopprimate 5, cioè a dire quasi il 30 per cento di quella forza che il vostro capo di stato maggiore ritiene necessaria per un completo ordinamento dell'esercito.

L'onorevole Bonghi, poc'anzi diceva: vorrei che il ministro ci affidasse che una buona volta questo progetto che voi presentate alla Camera è l'ultima parola rispetto alle leggi che reggono l'ordinamento dell'esercito; vorrei che non ci fossero dei sottintesi, che ora non pigliaste delle mezze misure, le quali ci portassero poi ad un nuovo aumento.

Ora io temo che qui ci sia il germe del nuovo aumento; imperocchè, mentre come dicevo è richiesto dal vostro stato maggiore un aumento di 17 compagnie voi non ne fatte che 12. Ella, onorevole Pelloux, deve riconoscere la convenienza di questo aumento delle compagnie pontieri, perchè non può non ammettere che in relazione ai 12 corpi di esercito sarebbe utile avere altrettante compagnie pontieri, e non otto quante ne proponete.

Ora a me è detto che il nostro ordinamento non corrisponde a quello in vigore presso le altre nazioni la cui pratica voi sempre deducete per argomento ed esempio, perchè tutti hanno unità determinate di pontieri in relazione ai corpi di esercito, anzi la Francia, credo, ne ha anche di armata.

Ora col vostro disegno di legge non solo non proponete un'ordinamento come l'hanno gli altri paesi, ma stabilite una riduzione di forze in relazione a quelle che hanno appunto gli altri.

Aggiungo di più essermi stato detto che quello che fate attualmente è in contraddizione con la storia nostra.

Nel 1866 avevamo dieci compagnie pontieri, e si dovettero chiamare in aiuto due compagnie da fortezza, perchè allora i pontieri formavano parte dell'artiglieria.

Oggi che l'esercito nostro è molto più grande di quello che fosse nel 1866, voi ci proponete un'organizzazione di pontieri inferiore a quella che avevasi allora.

Ma, si dirà: ora certi servizi di piccoli ponti, certi servizi di passaggi secondari li abbiamo tolti alle compagnie pontieri e li abbiamo dati ai reggimenti zappatori. Ma anche in questo esiste una diminuzione rispetto a quello che era prima, perchè avete dato a questi zappatori un materiale regolamentare inferiore a quello che avevano nel 1866.

E notate poi che voi peggiorate la condi-

zione attuale anche in altro modo; perchè proponete di diminuire, col disegno di legge attuale, la forza delle compagnie pontieri poichè da 120 uomini, com'era prima, la riducete a 110, e proponete una diminuzione ancora di 8 subalterni.

Per conseguenza, voi mi fate tale ordinamento, il quale non corrisponde a quello, che vorrebbe il capo di stato maggiore, a quello che hanno gli altri paesi e a quello che avevamo nel 1866, quando l'esercito nostro era di molto inferiore a quello di oggi.

Ora, il dubbio che surse in me, leggendo la relazione del ministro mi è stato confermato, leggendo la relazione dell'onorevole Pelloux: e mi è parso di scorgere, tra le righe, che Ella stesso, onorevole Pelloux, non fosse troppo convinto di fare un ordinamento completo. Ed ho voluto portare alla Camera questa espressione dell'animo mio.

E, non soldato, ma semplice cittadino, ho creduto, ciò facendo, di adempiere al mio dovere.

L'autorevole parola del ministro, quella dell'onorevole relatore, chiariranno, forse, questo equivoco, e dimostreranno che io mi sono ingannato; ma, ad ogni modo, potrò confessare che il mio errore era basato sopra argomenti che, per lo meno, meritavano la attenzione della Camera.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Questa questione fu già accennata, durante la discussione generale, ed io stesso ebbi già a rispondere, non ricordo più a quale oratore.

Voci. A Siaci.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Se le compagnie pontieri fossero 12, sarebbe senza dubbio un vantaggio; ma che siano poi strettamente necessarie, non lo credo, e mi accingo a dimostrarlo. Il principio enunciato dall'onorevole preopinante non mi pare del tutto esatto, poichè non occorre in senso assoluto assegnare un equipaggio da ponte ad ogni corpo d'armata; anzi in alcuni teatri di guerra, privi di fiumi di qualche importanza tale assegnazione sarebbe un inconveniente, perchè si aumenterebbe la quantità degli impedimenti.

Con 8 compagnie, mi pare che si possa benissimo far fronte al servizio degli equipaggi da ponte che a noi possono abbisognare, tanto più che una compagnia può servire anche più di 300 metri di ponte. Il più importante è il materiale, il quale si fa poi arrivare sul sito, al momento del bisogno, con mezzi di trasporto di requisizione. Si può inoltre, in quei casi, mandare anche in

rinforzo alle compagnie pontieri una parte di quel materiale da ponte che è presso le compagnie zappateri addette alle divisioni.

In complesso, ammetto che 12 compagnie pontieri possano essere un *desideratum*, che ufficiali competenti del genio abbiano anche espresso tale avviso e che la Commissione tecnica l'abbia pure diviso; però ritengo che esse non siano indispensabili.

Coll'aumento che si propone oggi di 12 compagnie zappateri, cioè zappateri-minatori, perchè una parte di tali compagnie saranno istruite più specialmente come minatori, credo invece che si ottenga un aumento reale, effettivo, nell'arma del genio, tale da corrispondere ai nostri bisogni.

Queste spiegazioni credo basteranno a persuadere l'onorevole preopinante, mentre sono spiacevole di non poter aderire al desiderio da lui espresso.

Presidente. L'onorevole Grossi non fa proposta?

Grossi. No signore.

Dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro della guerra, sarebbe strano che ne facessi.

Presidente. Allora, non essendovi altre osservazioni, pongo a partito l'articolo 26 che ho già letto.

Chi l'approva si alzi.

(È approvato).

Onorevole relatore, si direbbe poi: "Articoli 27 e 28. Sostituire il seguente. Siccome l'articolo 28 è soppresso, sarebbe meglio dire soltanto: *Articolo 27.*"

Pelloux, relatore. Precisamente.

Presidente. *Articolo 27. — Sostituire il seguente:*

Articolo 27. — L'arma di fanteria, di cui la tabella n. V determina il numero degli ufficiali di ogni grado, consta di:

- a) un ispettore per speciali ispezioni ai bersaglieri (tenente generale o maggiore generale);
- b) un ispettore per speciali ispezioni agli alpini (tenente generale o maggiore generale);
- c) fanteria di linea;
- d) bersaglieri;
- e) alpini;
- f) distretti;
- g) compagnia di disciplina e stabilimenti militari di pena;
- h) ufficiali delle fortezze;
- i) uffici degli ispettori.

L'onorevole Mocenni ha facoltà di parlare.

Mocenni. Io vorrei fare solo una preghiera all'onorevole ministro della guerra.

Con la tabella n. 5, annessa al disegno di legge,

e la cosa è spiegata ancor meglio tanto dalla relazione ministeriale, quanto da quella dell'onorevole relatore, si tratterebbe di aggiungere un ufficiale superiore a ciaschedun distretto; e se ne dicono anche le ragioni, esposte solamente nella relazione del ministero, alle quali non ho nulla da osservare. Pregherei però l'onorevole ministro di considerare se nei tempi ordinari e particolarmente quando non siano richiamate straordinariamente delle classi sotto le armi, non sarebbe forse meglio che quest'ufficiale superiore facesse servizio presso i reggimenti che tengono presidio nella stessa località, dove si trova egli stesso. Parrebbe a me che non si farebbe nessun danno al servizio distrettuale, e nel tempo stesso questo ufficiale superiore potrebbe esercitare la sua abilità a prò del reggimento, e sarebbe così utile non solo a sè stesso, ma anche al corpo presso il quale è aggregato.

Tanto più che questo corpo lo terrebbe probabilmente per 10 mesi continui: e per due mesi soli potrebbe essere aggregato al distretto in occasione del richiamo di qualche classe.

Ben inteso che non faccio proposte, è una semplice preghiera che ho rivolto al ministro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Prego l'onorevole Mocenni di osservare che la sua proposta non sarebbe conveniente, giacchè l'ufficiale superiore diverrebbe, come dicono i francesi, il *souffre-douleurs*, un po' del distretto e un po' del reggimento.

D'altra parte nella relazione è accennato che questo ufficiale superiore non sarà fisso al distretto, ma ogni due anni egli dovrà mutare come mutano oggi gli ufficiali subalterni, i quali vi sono comandati per due anni e poi rientrano ai reggimenti.

D'altra parte l'assegnazione ai distretti di ufficiali superiori dei reggimenti sarà utilissima, tanto agli ufficiali, quanto al servizio dei reggimenti stessi, perchè quegli ufficiali acquisteranno una sufficiente pratica della parte contabile, del servizio delle matricole e segnatamente di quanto riguarda la buona manutenzione dei magazzini, che è oggi alquanto trascurata nei corpi.

Non sembrami poi che si possano paragonare le attribuzioni di questi ufficiali superiori con quelle dei capitani, che si propone di aggiungere ai reggimenti di fanteria, e che avrebbero specialmente l'incarico dell'istruzione dei plotoni allievi ufficiali e allievi sottufficiali. Ammetto che in qualche periodo dell'anno l'ufficiale superiore addetto ai

distretti non avrà molto lavoro da compiere; ma se si ha riguardo alle chiamate periodiche della leva, delle seconde categorie e delle milizie che vengono sotto le armi per dati periodi d'istruzione, si può dire che quasi per tutto l'anno il distretto funziona anche come ente d'istruzione, e quindi quest'ufficiale superiore contribuirà specialmente a dare impulso a questa parte. In conseguenza, sono spiacente di non potere accettare la proposta dell'onorevole Mocenni, sembrandomi necessario lasciare il proposto ufficiale superiore in aumento al distretto anzichè al reggimento.

Presidente. L'onorevole Mocenni non fa proposta formale.

Non essendovi altre osservazioni, pongo a partito l'articolo 27 di cui ho già dato lettura. Chi l'approva si alzi.

(È approvato).

L'articolo 28, come ho già detto, è soppresso.

Art. 31. — Al primo comma sostituire:

“ Gli alpini sono formati in sette reggimenti (ventidue battaglioni, settantacinque compagnie). ”

Art. 32. — Aggiungere il comma seguente:

“ In caso di mobilitazione, col personale di truppa delle compagnie permanenti dei distretti si costituiscono battaglioni e compagnie presidiarie, in relazione alla forza disponibile. I quadri degli ufficiali per questi reparti sono costituiti con ufficiali richiamati dal congedo. ”

Art. 35. — L'arma di cavalleria, di cui la tabella n. VI, determina il numero degli ufficiali di ogni grado, consta di:

- a) un ispettore generale dell'arma di cavalleria (tenente generale);
- b) un ufficio dell'ispettore generale;
- c) nove comandi di brigata di cavalleria;
- d) ventiquattro reggimenti di cavalleria;
- e) sei depositi di allevamento cavalli.

L'onorevole ministro della guerra accetta la soppressione di quest'articolo 35 bis.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Sì, l'accetto.

Presidente. Articolo 35 ter, che ora diventa 35 bis, non è vero, onorevole relatore?

Pelloux, relatore. Sì, signore.

Presidente. Sta bene.

“ Art. 35 bis. Ogni reggimento di cavalleria si compone di uno stato maggiore, due mezzi reggimenti (sei squadroni) e un deposito. ”

Art. 37. — *Sostituire:*

- “ Il comando generale dell'arma si compone di :
 “ un comandante generale (tenente generale);
 “ due ufficiali generali addetti (maggiori generali);
 “ un ufficio di segreteria. „

Art. 41 e 42. — *Sostituire i seguenti:*

“ Art. 41. Il Corpo sanitario militare, di cui la tabella n. IX determina il numero degli ufficiali di ogni grado, consta di:

- a) un ispettorato di sanità militare;
- b) direzioni territoriali di sanità militare;
- c) direzioni di ospedali militari principali;
- d) ufficiali medici;
- e) compagnie di sanità. „

“ Art. 42. L'ispettorato di sanità militare si compone di:

- un ispettore capo (maggiore generale medico);
 due ispettori (maggiori generali medici);
 due ispettori (colonnelli medici);
 un chimico farmacista ispettore;
 un ufficio di segreteria. „

Su questo articolo ha facoltà di parlare l'onorevole Riccio.

Riccio. La domanda che io aveva fatta nella discussione generale ed a cui non ho ricevuta risposta, era relativa all'aumento di due maggiori generali medici, e di due colonnelli medici ispettori, che portano nel bilancio della guerra un aumento di quattro generali. Domandava qualche schiarimento su questo punto all'onorevole ministro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. La spiegazione è chiara, onorevole Riccio. Prima il Comitato di sanità militare si componeva di un generale medico, ispettore capo, e di quattro colonnelli medici, ispettori, pareggiati a colonnelli brigadieri.

La Camera, nel disegno di legge che votò, mi pare, nel novembre scorso, aveva ammesso che due di questi colonnelli medici, che erano membri del Comitato, dovessero avere il grado di maggiore generale, quando spettasse loro per anzianità, come compenso dei lunghi ed ottimi servizi prestatati. Non è dunque che vi siano quattro ufficiali medici di più; sono i quattro ispettori medici che esistevano già prima, dei quali due saranno mag-

giori generali e gli altri due resteranno, come attualmente sono, colonnelli ispettori pareggiati a brigadieri.

Riccio. Ma si potrebbero chiamare generali tutti e quattro, avendo tutti le stesse attribuzioni e la stessa paga!

Bertolè-Viale, ministro della guerra. A mio avviso, non sarebbe questo il momento opportuno per tale questione; ma darò ad ogni modo una breve risposta, la quale comprenderà anche le spiegazioni domandate dall'onorevole Riccio ed alle quali non ho avuto il tempo di soddisfare. L'onorevole Riccio ha accennato che vi sono 10 colonnelli brigadieri nel quadro dello stato maggiore generale, i quali si potrebbero promuovere generali, dal momento che si dà loro lo stipendio relativo. A questo riguardo, giova aver presente che i colonnelli di tutte le armi sono iscritti su di un ruolo unico, e perciò non sempre accade che i più anziani, quelli cioè che dovrebbero essere promossi maggiori generali, appartengano all'arma nella quale siansi verificate vacanze; può accadere cioè, ad esempio, che manchi un generale di artiglieria o del genio ed il primo colonnello da promuovere sia di fanteria, o viceversa. In tal caso, sarebbe indispensabile la promozione di un colonnello meno anziano; provvedimento contrario a giustizia, visto che i colonnelli formano un ruolo unico. Colla nomina a brigadiere, i diritti di anzianità sono invece rispettati.

Ora, siccome la Camera ha ammesso già altra volta il principio che i tenenti-colonnelli comandanti di reggimento abbiano lo stipendio del grado superiore, così sembrami coerente e giusta la proposta che anche ai colonnelli i quali comandano brigate sia dato lo stipendio di maggiore generale.

Devesi inoltre avvertire che l'attuale legge sulle pensioni stabilisce, come è noto, che la pensione venga liquidata sul triennio di stipendio ultimo, mentre prima, per liquidar la pensione a quote fisse, bastava avere un anno e mezzo di grado; or bene, non dando lo stipendio del grado superiore a chi regge un comando che vi corrisponde, si verrebbe a fare un atto non consono a giustizia. Infatti, un ufficiale generale, che dovesse cessare dal servizio prima di aver compiuto tre anni di grado, non riceverebbe alcun utile, per la liquidazione della pensione, dal servizio prestatosi come brigadiere.

Queste sono le considerazioni per le quali i dieci brigadieri si mantengono tali, corrispondendo però loro lo stipendio da maggiore generale.

Presidente. Non essendovi proposta pongo a partito quest'articolo 42 di cui ho già dato lettura. Chi l'approva si alzi.

(È approvato).

Art. 42 bis. Il numero delle direzioni territoriali di sanità è determinato dalla legge per la circoscrizione territoriale militare del regno; quello delle direzioni degli ospedali militari principali è stabilito con decreto sovrano.

Articolo 54. — *Sostituire:*

“ I professori e maestri nelle Scuole militari, di cui la tabella n. XVI determina il numero, il grado e le classi, si distinguono in:

professori titolari;
professori aggiunti;
maestro direttore di scherma;
maestri e maestri aggiunti di scherma e di ginnastica. „

Articolo. 57. — *Sopprimere le parole:*

“ sotto capi tecnici. „

Articolo 62. — *Sopprimere il capoverso d) e seguenti e sostituire:*

d) La Scuola militare per gli allievi che aspirano alla nomina di ufficiale nelle armi di fanteria e di cavalleria e nel corpo di commissariato militare;

e) La Scuola dei sott'ufficiali che aspirano alla nomina di ufficiale nelle varie armi e nel corpo contabile militare;

f) La Scuola d'applicazione di sanità militare per fornire ufficiali al corpo sanitario militare;

g) Cinque Collegi militari per preparare i giovani per l'ammissione alla Scuola militare ed all'Accademia militare;

h) La Scuola centrale di tiro di fanteria per l'insegnamento sul tiro ed altri rami d'istruzione militare, e per corsi speciali agli ufficiali dell'arma di fanteria;

i) La Scuola di cavalleria per compiere la istruzione tecnica degli allievi che escono dalla Scuola militare e si destinano alla cavalleria, e per fornire istruttori di equitazione;

l) La Scuola centrale di tiro d'artiglieria per l'insegnamento pratico del tiro agli ufficiali dell'arma;

m) Due batterie d'istruzione per fornire sott'ufficiali all'artiglieria da campagna. Ciascuna di queste due batterie è riunita amministrativamente

e disciplinarmente ad un reggimento d'artiglieria da campagna;

n) La compagnia d'istruzione d'artiglieria da fortezza per fornire sott'ufficiali all'artiglieria da fortezza;

o) Plotoni allievi ufficiali di complemento, e plotoni allievi sergenti presso i reggimenti delle varie armi. Il numero di questi plotoni è annualmente determinato dal Ministero della guerra. „

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonasi.

Bonasi. Questo articolo propone una modificazione all'ordinamento esistente, che ha destato, lo debbo dire, un vero allarme nella città che ha l'onore e la fortuna di essere la sede di uno dei più importanti istituti militari del regno.

Tutti intendono già che io alludo alla scuola militare di Modena, destinata, come dice l'articolo, a fornire ufficiali alle armi di fanteria e di cavalleria.

Questa scuola fu fondata sui primordi della costituzione del regno nella città di Modena in benemerenzza delle sue gloriose tradizioni militari, personificate in quel tempo in quella triade di illustri generali che erano il Fanti, il Cucchiari e il Cialdini, e come premio della memorabile resistenza che in quel piccolo centro fu organizzata, sotto l'impulso del dittatore Farini, per tener testa, dopo la pace di Villafranca, alla minacciate invasione austriaca. A questa scuola, successivamente, fu aggiunto per legge un corso per i sottufficiali, destinato a fornire ufficiali alle diverse armi.

Ora l'attuale progetto propone di staccare dalla scuola di Modena il corso per i sottufficiali per portarlo a Caserta ordinandolo come istituto autonomo.

Io mi rendo pienamente conto delle gravi ragioni che devono avere indotto il ministro a presentare questa proposta, e con me se ne rendono ragione anche gli altri onorevoli colleghi di deputazione della provincia di Modena qui presenti. Nè in noi l'amore della nostra provincia, e tanto meno poi considerazioni d'indole elettorale, ci faranno dimenticare che noi stiamo qui per patrocinarne gl'interessi della nazione; e quelli delle località, soltanto in quanto sieno conciliabili con gl'interessi generali.

Però io debbo una parola di ringraziamento all'onorevole Toscanelli, il quale non essendo direttamente interessato in questa questione, ha fatto un tentativo per stornare una proposta, la quale attuata, indubbiamente tornerà di danno alla città dove l'Istituto ha sede. Ma pur ringraziandolo

debbo dichiarare lealmente, e sono lieto che la mia dichiarazione non possa esser sospetta di parzialità, sono lieto, dico, di dichiarare che l'argomento da esso messo innanzi è tutt'altro che decisivo, a favore della tesi da esso sostenuta. Egli ha espresso il timore, che da codesta divisione possa venirne un deplorabile dualismo, tra gli ufficiali che escono dall'una o dall'altra scuola, mentre sono destinati a far vita comune. Io questo timore non l'ho, come sono certo che non lo avrà alcuno che conosca il nostro esercito. I dualismi qualche volta possono far capolino fra di noi e qualche volta hanno finito per imporre al Governo una politica di transazioni non certo giovevoli alla cosa pubblica. L'esercito, la Dio mercè, i dualismi li smaltisce, e noi possiamo esser certi che, qualunque sia la scuola da cui escono, e qualunque sia la regione cui appartengono, gli ufficiali saranno sempre fra di loro in eccellente accordo e l'esercito rimarrà, secondo l'ideale del poeta:

D'un sol voler, saldo, gittato in uno.

Perciò non intendo di oppugnare il progetto, tanto più che debbo anche riconoscere, che esso presenta un notevole miglioramento di fronte alla proposta che era stata fatta dal predecessore dell'onorevole ministro Bertolè-Viale; però anche con la riforma così corretta e migliorata, non v'è dubbio che la cittadinanza modenese si è turbata, e non tanto per la *diminutio capitis* che la Scuola di Modena viene a subire ora, quanto per timore che questa possa diventare un precedente pericoloso, che possa mettere la voglia di ulteriori modificazioni, senza poi che abbiano la giustificazione, che ha oggi il progetto.

Ora a tranquillare quella popolazione, la quale non si commove per meschine considerazioni di interesse, ma perchè a questa scuola ha posto affetto vero e profondo e di cui è gelosa, più che delle stesse sue istituzioni secolari scientifiche, io, in nome anche de' miei colleghi della deputazione modenese, chiedo al ministro una dichiarazione che valga a rassicurarla dandole formale affidamento che il corso di istruzione per gli allievi ufficiali, anche con l'ampliamento di studi che si preveggono necessari tanto nella relazione ministeriale, quanto in quella della nostra Commissione, si compirà sempre, tutto e integralmente nella scuola di Modena onde le preoccupazioni per l'avvenire non abbiano a turbare la soddisfazione di quella rispettabile città di accogliere nel proprio seno l'istituto che fornisce all'esercito tanta e sì nobile parte de' suoi valorosi.

Bertolè Viale, ministro della guerra. Domando di parlare.

Presidente. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Posso assicurare l'onorevole deputato Bonasi che l'intenzione appunto del ministro è quella accennata nella relazione, che cioè, potendosi ritenere come sicuro il bisogno di aumentare la scuola militare di Modena di un anno di corso, risulta necessario trasportare altrove la scuola speciale dei sottufficiali, sia per l'impossibilità di raccogliere tanti giovani nella scuola militare di Modena, sia per l'impossibilità in cui si troverebbe un comandante di accudire, come si conviene, ad un eccessivo numero di allievi.

Posso quindi assicurare l'onorevole deputato Bonasi, che se si aumenterà un anno di corso presso la scuola militare, esso sarà compiuto a Modena stessa.

La scuola rimarrà intatta, e così sarà conservata quella istituzione a cui è tanto affezionata quella benemerita città.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonasi.

Bonasi. Prendo atto delle dichiarazioni del ministro, e lo ringrazio anche a nome dei miei colleghi.

Presidente. Pongo a partito l'articolo 62 di cui ho già dato lettura. Chi l'approva sorga.

(È approvato).

Articolo 64. — *Sostituire:*

“ L'ufficio di revisione delle contabilità, per delegazione del Ministero della guerra, accerta il diritto agli assegni ed il loro regolare impiego, verifica le contabilità dei corpi e degli uffici del regio esercito, tanto pel denaro quanto per i materiali dei vari servizi, e ne convalida i risultati.

“ Esso è diretto da un ufficiale generale, ed è composto di ufficiali ed impiegati appartenenti ai vari personali dell'esercito. ”

Articolo 78. — *Ove dice:*

c) Trentasei compagnie alpine.

Sostituire:

c) Ventidue compagnie alpini.

Articoli 79 ed 80. — *Sostituire i seguenti:*

“ Art. 79. — L'artiglieria della milizia mobile è costituita di:

a) tredici brigate d'artiglieria da campagna a quattro batterie;

- b) quattordici compagnie treno;
 c) trentasei compagnie d'artiglieria da fortezza;
 d) tre brigate d'artiglierie da montagna a tre batterie. »

“ Art. 80. — Le varie unità d'artiglieria di milizia mobile hanno rispettivamente per centro di formazione e d'amministrazione i reggimenti di artiglieria dell'esercito permanente.

“ Ogni reggimento d'artiglieria da campagna di corpo d'armata costituisce uno stato maggiore di brigata, due batterie ed una compagnia treno di milizia mobile. Ogni reggimento d'artiglieria da campagna divisionale costituisce due batterie ed una sezione treno, la quale in caso di mobilitazione può essere unita alla compagnia treno di milizia mobile formata dal reggimento di artiglieria di corpo d'armata.

“ Il reggimento d'artiglieria a cavallo costituisce una compagnia treno di milizia mobile.

“ Tre reggimenti d'artiglieria da fortezza costituiscono ciascuno sei compagnie d'artiglieria da fortezza di milizia mobile; due reggimenti ne costituiscono otto.

“ Una brigata d'artiglieria da campagna, una compagnia treno e due compagnie d'artiglieria da fortezza di milizia mobile sono rispettivamente costituite presso uno dei distretti di Sicilia. »

Articolo 82. — *Sostituire:*

“ Le truppe del genio della milizia mobile sono formate in :

- a) sette brigate zappatori del genio, complessivamente di ventuna compagnia;
 b) due compagnie ferrovieri;
 c) tre compagnie telegrafisti;
 d) quattro compagnie pontieri;
 e) una compagnia lagunari;
 f) quattro compagnie treno.

“ Queste truppe hanno per centro di formazione e d'amministrazione i reggimenti del genio dell'esercito permanente. »

(*È approvato*).

Articolo 86. — *Al capoverso e) sostituire:*

e) una brigata di quattro compagnie d'artiglieria da fortezza.

Articolo 88. — *Al capoverso b) sostituire:*

b) ventidue battaglioni alpini, complessivamente di settantacinque compagnie. »

Ora pongo a partito l'articolo 1° nel suo complesso che abbraccia le diverse parti che furono già approvate dalla Camera.

Chi l'approva si alzi.

(*È approvato*).

Il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

Proposte sull'ordine del giorno.

Presidente. La Giunta per la verifica delle elezioni ha presentato la relazione intorno alle elezioni parziali del 3 aprile 1887. Propongo che questa relazione, la quale verrà stampata e distribuita, sia iscritta nell'ordine del giorno di lunedì.

La stessa Giunta ha pure presentato una relazione sopra una petizione di Francesco Montagna contro l'elezione Novelli. Propongo che questa relazione sia iscritta nell'ordine del giorno di mercoledì affinchè ciascuno possa prender cognizione dei documenti che saranno depositati in segreteria.

Non essendovi osservazioni, così s'intenderà stabilito.

(*È così stabilito*).

Papa. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Papa. Chiederei di poter svolgere una proposta di legge di mia iniziativa che fu già letta alla Camera.

Presidente. Ma non è presente il ministro guardasigilli!

Papa. L'onorevole guardasigilli mi ha autorizzato a dire che egli è disposto ad assistere allo svolgimento di questa proposta di legge.

Presidente. Questa proposta di legge era già iscritta nell'ordine del giorno dell'altro giorno, ma Ella non era presente.

Se nessuno si oppone, s'iscriverà nell'ordine del giorno di domani in principio di seduta.

(*È così stabilito*).

Annunzio di una domanda d'interrogazione.

Presidente. L'onorevole Ulderico Levi ha presentato la seguente domanda d'interrogazione:

“ Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della pubblica istruzione sulle sue intenzioni circa l'applicazione dell'ordine del giorno 15 giugno 1885 relativo all'istruzione obbligatoria dei ciechi e sordo-muti. »

Prego l'onorevole presidente del Consiglio di voler comunicare questa domanda d'interrogazione al ministro della pubblica istruzione.

La seduta termina alle 7.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Papa.

2. Seguito della discussione dei provvedimenti militari:

(a) Modificazione alla legge sull'ordinamento dell'esercito e servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra (184).

b) Modificazione alla legge sugli stipendi ed assegni fissi degli ufficiali ed impiegati del regio esercito ed a quella 25 gennaio 1885 che modifica le pensioni per i militari del regio esercito. (185)

c) Modificazioni alla legge per la circoscrizione territoriale militare del regno. (186)

d) Spese straordinarie per acquisto di cavalli pel regio esercito. (187)

Discussione dei disegni di legge:

3. Stabilimento di fondi nel bilancio della marina negli esercizi dal 1887-88 al 1896-97. (164)

4. Modificazioni alla legge 4 dicembre 1858 sull'avanzamento nella regia armata. (164)

5. Modificazioni alla legge organica del personale della regia marina militare 3 dicembre 1878 ed alla legge 3 luglio 1882 sui relativi stipendi. (161)

6. Approvazione di maggiori spese sull'esercizio 1884-85 pel Ministero di grazia, giustizia e culti. (19)

7. Approvazione di maggiori spese sull'esercizio 1884-85 pel Ministero di agricoltura, industria e commercio. (26)

8. Approvazione di maggiori spese sull'esercizio 1885-86 pel Ministero di grazia, giustizia e culti. (78)

9. Approvazione di maggiori spese sull'esercizio finanziario 1885-86 pel Ministero di agricoltura, industria e commercio. (85)

10. Abolizione della Cassa militare e passaggio al bilancio dello Stato degli oneri che ne conseguono (154)

11. Ammissione degli scrivani locali di marina a concorrere con quelli dell'esercito ai posti di ufficiale d'ordine presso le diverse amministrazioni dello Stato. (163)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma 1887. — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).